

451.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUZZATTO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28423	Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania (<i>Approvato dal Senato</i>) (3236);	
Disegni di legge:		Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana (<i>Approvato dal Senato</i>) (3267);	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28441	Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Piemonte (<i>Approvato dal Senato</i>) (3268);	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28423	Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche (<i>Approvato dal Senato</i>) (3269);	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto (<i>Approvato dal Senato</i>) (3233);	
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Liguria (<i>Approvato dal Senato</i>) (3232);		Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna (<i>Approvato dal Senato</i>) (3234);	
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto (<i>Approvato dal Senato</i>) (3233);		Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lazio (<i>Approvato dal Senato</i>) (3271);	
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna (<i>Approvato dal Senato</i>) (3234);		Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbria (<i>Approvato dal Senato</i>) (3272);	
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Puglia (<i>Approvato dal Senato</i>) (3235);			

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

	PAG.		PAG.
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata (<i>Approvato dal Senato</i>) (3273);		Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa (<i>Rinvio</i>):	
Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lombardia (<i>Approvato dal Senato</i>) (3294) .	28424	PRESIDENTE	28424
PRESIDENTE	28424	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
BRESSANI, <i>Relatore</i>	28424, 28440	PRESIDENTE	28447
CARDIA	28437	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28447
FRANCHI	28434	TOZZI CONDIVI	28447
GATTO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28430 28440	TUCCARI	28447
LATTANZI	28439	Gruppi parlamentari (<i>Modifiche alla composizione</i>)	28423
TOZZI CONDIVI	28440	Petizione (<i>Annunzio</i>)	28423
Proposte di legge:		Per il duplice omicidio di Palermo:	
(<i>Annunzio</i>)	28423	PRESIDENTE	28423
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28441	FRANCHI	28423
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	28433, 28441	Votazioni segrete di disegni di legge	28442
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28423	Ordine del giorno delle prossime sedute	28447

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 maggio 1971.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Belci è in missione per incarico governativo e che i deputati Scarascia Mugnozza e Vetrone sono in missione per incarichi ufficiali.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Modifica all'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e successive modificazioni » (3357);

BIGNARDI ed altri: « Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico » (3358);

SISTO ed altri: « Promozione in soprannumero dei direttori di sezione e qualifiche equiparate, tali al 30 giugno 1970 » (3359).

Saranno stampate e distribuite.

**Modifiche alla composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Il deputato Giovanni De Lorenzo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito democratico italiano di unità monarchica per iscriversi al gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

LEZZI e senatori ABENANTE ed altri: « Provvedimenti per le Ville vesuviane del XVIII se-

colo » (approvato in un testo unificato, con modificazioni, da quella VI Commissione permanente) (2285-B);

« Attuazione delle disposizioni di cui agli articoli 52, 58, 67 e 68, paragrafo 2, del trattato istitutivo della CEE » (approvato da quella V Commissione permanente) (3354);

Senatori BARTOLOMEI e ZUGNO: « Modifiche alla legge 30 maggio 1970, n. 361, recante passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (approvato da quella V Commissione permanente) (3355);

« Contributo all'istituto di ricerca delle Nazioni unite per la difesa sociale (UNSDRI) con sede in Roma » (approvato da quella III Commissione permanente) (3356).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

Graniti Giovanni, da Genova, chiede l'emanazione di norme per la salvaguardia paesaggistica della riviera di ponente (191).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla competente Commissione.

Per il duplice omicidio di Palermo.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, questa mattina abbiamo appreso con raccapriccio e con profondo turbamento dell'assassinio di cui in pieno giorno sono rimaste vittime in una via di Palermo il procuratore della Repubblica dottor Scaglione e il suo autista, l'agente di custodia Antonio Lo Russo. È un fatto che in queste ore sta profondamente turbando e, direi, addirittura sconvolgendo l'opinione pubblica e sul quale abbiamo presentato una interrogazione urgente al Governo. Ci rivolgiamo all'onorevole Presidente affinché voglia cortesemente chiedere al Governo di venire in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

giornata ad informare la Camera di quanto è esattamente accaduto, delle indagini in corso e dell'azione che pensa di intraprendere di fronte a questo truce delitto, soprattutto al fine di assicurare la cattura degli assassini e dei loro eventuali mandanti.

PRESIDENTE. Il Governo farà poi conoscere quando l'interrogazione sarà svolta.

Quale Presidente della Camera ancora una volta formulo l'augurio che questi atti di violenza cessino nel nostro paese e che non solo nella tormentata Sicilia, ma in tutta Italia, torni la tranquillità. A nome della Camera esprimo il più profondo cordoglio ai familiari delle vittime.

Rinvio dell'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare la trattazione del primo punto all'ordine del giorno, relativo all'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa, in attesa di concordare le relative modalità procedurali, in armonia con il nuovo regolamento, nella conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà la prossima settimana.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, degli statuti delle regioni Liguria (3232), Veneto (3233), Emilia-Romagna (3234), Puglia (3235), Campania (3236), Toscana (3267), Piemonte (3268), Marche (3269), Molise (3270), Lazio (3271), Umbria (3272), Basilicata (3273) e Lombardia (3294) (approvati dal Senato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, degli statuti delle regioni Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Campania, Toscana, Piemonte, Marche, Molise, Lazio, Umbria, Basilicata e Lombardia, già approvati dal Senato.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di lunedì 3 maggio è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bressani, al quale desidero rivolgere un

vivo ringraziamento per avere, assecondando il desiderio della Presidenza, elaborato tempestivamente la relazione scritta e consentito in tal modo il sollecito esame in Assemblea dei disegni di legge all'ordine del giorno.

BRESSANI, Relatore. Signor Presidente, sono io grato a lei per le cortesi espressioni usate nei miei confronti.

Nel replicare, possibilmente in modo succinto, agli interventi che si sono susseguiti in questo dibattito sul tema dell'approvazione degli statuti regionali, mi sia consentito rifarmi brevemente alla questione che è stata sollevata ad introduzione del dibattito medesimo. È una questione che, presentata in forma di pregiudiziale, investe la procedura attraverso la quale perveniamo all'approvazione di questi statuti e che riguarda anche la natura del potere che il Parlamento esercita in questa circostanza.

L'onorevole Pazzaglia ha sostenuto, sollevando la pregiudiziale, l'avviso che il Parlamento sia in questa occasione chiamato ad esercitare il suo ordinario potere legislativo. Il Parlamento cioè, quando in forza dell'articolo 123 della Costituzione è investito dell'esame degli statuti regionali, approverebbe una legge in senso formale ed in senso materiale. Sarebbero — secondo l'onorevole Pazzaglia — viziate di illegittimità le norme della legge n. 62 del 1953 che escludono la possibilità di proporre emendamenti agli statuti e conseguentemente il vizio medesimo investirebbe anche la legge n. 1084 del 1970, nella misura in cui quest'ultima norma ribadisce la disciplina già contenuta nella legge n. 62 relativa all'approvazione degli statuti.

Ora, a me pare che una lettura attenta dell'articolo 123 della Costituzione porti a quelle stesse conclusioni cui sono pervenuto nella mia relazione e che hanno il conforto della dottrina di gran lunga prevalente; quelle conclusioni che sono state qui affermate da un voto della Camera con il quale è stata respinta la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Pazzaglia. È indubbio che per l'articolo 123 della Costituzione il Parlamento e i consigli regionali concorrono a porre in essere gli statuti; si tratta di stabilire qual è il ruolo che spetta a ciascuno di essi, ai consigli regionali da un lato e al Parlamento della Repubblica dall'altro. Nella relazione io ho sostenuto e qui ribadisco che lo statuto è un atto che costituisce espressione dell'autonomia regionale, è un atto che è e resta proprio della regione. Si tratta in definitiva di una legge regionale soggetta ad una particolare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

disciplina quanto alla sua formazione, perché deve sussistere per l'approvazione una maggioranza qualificata, e soggetta ad una particolare disciplina quanto ai suoi presupposti di efficacia.

Leggiamo quest'articolo 123 della Costituzione: « Ogni regione ha uno statuto... »; nel secondo comma dell'articolo stesso si afferma che lo statuto è deliberato dal consiglio regionale ed è approvato con legge della Repubblica. Questa distinzione che la norma costituzionale introduce tra la deliberazione da un lato e l'approvazione dall'altro ci avverte che il nostro voto si configura quale condizione di efficacia di un atto che si forma e si perfeziona attraverso la deliberazione del consiglio regionale.

Non si ha quindi un atto complesso, sia esso un atto complesso eguale o ineguale; non si ha, soprattutto, una formazione progressiva della volontà legislativa, così come la immagina l'onorevole Pazzaglia, e cioè una formazione della volontà legislativa che parla dall'iniziativa regionale per concludersi con un atto di volontà del Parlamento che abbia forma e natura di legge, che sia legge, cioè, in senso non soltanto e meramente formale, ma anche in senso sostanziale. E se questo è vero, se cioè l'onorevole Pazzaglia ha torto per quanto riguarda questa posizione di principio, ne consegue la non modificabilità degli statuti rispetto al testo approvato dai consigli regionali. Il nostro potere, qui, consiste nell'eliminare gli statuti, nell'approvarli, o nel rifiutarne l'approvazione.

E questo lo scopo verso il quale si indirizza il nostro esame.

Si tratta, quindi, di un potere che nella relazione ho definito di controllo sull'attività dei consigli regionali, e non di un potere legislativo nel senso sostanziale del termine. Si tratta poi, onorevoli colleghi, di un potere che è assolutamente libero, come manifestazione della sovranità del Parlamento della Repubblica, un potere che non è e non può essere condizionato in alcun modo da accordi o da intese. Naturalmente non è condizionato dal voto dell'altro ramo del Parlamento; non è neppure condizionato da quei contatti che l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuno prendere con i rappresentanti delle regioni, contatti che io ritengo abbiano avuto soltanto natura informativa ed istruttoria; né, d'altra parte, potevano avere altra natura per l'esercizio indipendente del potere di controllo del Parlamento.

Qual è il criterio secondo il quale si esprime questa nostra valutazione sugli statuti re-

gionali? Il criterio secondo il quale si esercita questo nostro potere di controllo sugli statuti regionali? Io direi che il criterio che abbiamo seguito è un criterio politico-costituzionale. L'onorevole Bozzi ha parlato di un potere di controllo che investe anche il merito, di alto merito politico. Io preferisco fare riferimento allo stesso articolo 123 della Costituzione, laddove si afferma che gli statuti devono essere in armonia con la Costituzione e con le leggi dello Stato. Gli statuti devono essere in armonia innanzitutto con la Costituzione, la quale detta alcune norme che valgono anche per l'organizzazione interna delle regioni di diritto comune. Non detta la Costituzione soltanto dei principi fondamentali in tema di regioni, ma detta anche delle norme di organizzazione interna della regione.

In proposito alcuni colleghi hanno rilevato che le regioni a statuto speciale verrebbero a trovarsi in una situazione di privilegio odioso rispetto alle regioni di diritto comune, perché mentre queste ultime hanno un potere statutario che esercitano come potere proprio di autonomia, gli statuti che regolano anche l'organizzazione interna delle regioni con particolari forme di autonomia sono stati eteronomi rispetto all'ordinamento delle regioni medesime.

L'osservazione a prima vista può colpire l'immaginazione di chi ascolta. In realtà ha minore pregio ove si rifletta che il titolo V della Costituzione, che si applica alle regioni di diritto comune, dispone in maniera abbastanza dettagliata circa l'organizzazione delle medesime, come fa con gli articoli 122, 125 e 130; sono tutte norme attinenti all'organizzazione interna delle regioni di diritto comune. L'articolo 123 fa riferimento, per la verità, non soltanto alla Costituzione come parametro in ordine al quale confrontare gli statuti regionali, ma anche alle leggi della Repubblica, alle leggi dello Stato. Quali sono queste leggi? Un problema che la dottrina si è posto e che si è posto anche il legislatore ordinario: si tratta forse delle leggi cui norme costituzionali espressamente rinviano, come l'articolo 122 della stessa Costituzione, in materia elettorale? O sono forse, come altri opinano, i principi generali dell'ordinamento giuridico, al cui rispetto sono vincolate tutte le manifestazioni dell'autonomia regionale, trattisi delle regioni di diritto comune o di regioni a statuto speciale?

Comunque il nostro esame ha portato, o porta, almeno per ciò che concerne il relatore per la maggioranza, alla conclusione che questi statuti sono in armonia con la Costituzione,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

ciò con quelle norme costituzionali che disciplinano l'organizzazione interna delle regioni, e sono in armonia con le leggi della Repubblica, intese nel senso che prima dicevo.

Secondo alcuni, questo riferimento contenuto nell'articolo 123 alle leggi della Repubblica giustificherebbe anche delle norme di organizzazione interna delle regioni, che disciplinano cioè, in maniera più dettagliata di quanto faccia la Costituzione, l'ordinamento interno delle regioni; quelle norme che erano e sono contenute nella legge n. 62 del 1953. Vorrei qui ricordare come, nel dicembre dello scorso anno, il Parlamento abbia preso una posizione su questo tema, modificando la legge n. 62 del 1953. E ciò il Parlamento ha fatto non soltanto perché c'era un fondato dubbio sulla legittimità costituzionale di una legge cornice in tema di organizzazione interna delle regioni, ma ha fatto più ancora per una scelta politica: quella scelta politica che oggi noi ribadiamo.

L'onorevole Santagati ha riconosciuto nel relatore coerenza tra l'atteggiamento che il relatore stesso ha assunto in occasione dell'approvazione della legge n. 1084 del 1970 e l'atteggiamento che ora assume sul tema dell'approvazione degli statuti. Certamente l'onorevole Santagati non può apprezzare, dal suo punto di vista, questa coerenza; egli ha parlato, anzi, di recidiva specifica infraquadrimestrale, ma dal mio punto di vista tale coerenza esiste ed è apprezzabile, perché la scelta che allora il Parlamento ebbe a fare, rendendo transitorie le norme di organizzazione interna contenute nella legge Scelba, rendendole cioè efficaci fin tanto che le regioni non approvasero gli statuti, quella stessa scelta politica qui ribadiamo approvando gli statuti che oggi sono sottoposti al nostro esame.

Era una scelta, ed è una scelta, per la quale si tratta di riconoscere nella potestà statutaria delle regioni un momento caratteristico, fondamentale, dell'autonomia politica di queste nostre istituzioni. E ciò in piena aderenza alla lettera e allo spirito della Costituzione.

È certo che tra i poteri dello Stato spetta innanzitutto al Parlamento di applicare la Costituzione, di trasferire in norme legislative la volontà politica che è consacrata nella Carta fondamentale della nostra Repubblica, senza menomare in alcun modo per questo — vorrei rispondere all'onorevole Manco che ha sollevato dei problemi al riguardo — la funzione di garanzia che spetta alla Corte costituzionale, cui istituzionalmente compete il sindacato di legittimità costituzionale su tutte le nostre manifestazioni legislative, ed anche

sulle manifestazioni legislative delle regioni. Ma nella misura in cui questa altissima funzione della Corte costituzionale è politica, indubbiamente la Corte stessa non può non tener conto dell'indirizzo che si esprime attraverso la volontà del Parlamento, dell'indirizzo che è proprio della volontà del popolo sovrano. Ed è un indirizzo che si manifesta anche in questa circostanza, volto a una integrale attuazione della Costituzione e in particolare dell'articolo 5 per cui non soltanto « la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali » ma « adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ».

La volontà politica di attuare la Costituzione deve esprimersi innanzi tutto qui, nel Parlamento della Repubblica, ma non solo qui: essa può e deve esprimersi anche nelle assemblee rappresentative degli enti dotati di autonomia e quindi anche nei consigli regionali. L'attuazione della Costituzione è un compito, cioè, che investe tutti i poteri dello Stato e quindi anche le regioni, che possono e debbono concorrere nel realizzare le finalità statuali dal momento che esse con lo Stato persona spartiscono quella somma di politicità propria di tutto l'ordinamento della Repubblica, di cui le regioni sono parte.

Allora, onorevoli colleghi, quando la Costituzione dice all'articolo 3 che la Repubblica si propone di « rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese », essa assegna sì un compito al Parlamento e al Governo — e certo questa norma è anche un parametro di valutazione per la Corte costituzionale sulle leggi della Repubblica — ma assegna anche un compito alle regioni.

Da qui nasce la posizione di contrasto con i colleghi del MSI, che mi pare non sia facilmente superabile, nella valutazione degli statuti. Quegli statuti sono espressione della consapevolezza, propria dei consigli regionali che li hanno approvati, di un compito che è delle regioni come è dello Stato poiché investe tutta la Repubblica.

Sbaglierebbero indubbiamente le regioni se intendessero la loro funzione come un ruolo esclusivo loro proprio; e sbagliremmo anche noi se cadessimo nell'errore del « panregionalismo » nei confronti del quale ci ha messi in guardia anche l'onorevole Gunnella nel suo intervento, e immaginassimo che, quasi magi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

camente, per il fatto che si realizza l'ordinamento regionale, tutti i problemi economico-sociali del nostro paese siano per ciò solo risolti.

Ma la regione intesa come articolazione dello Stato unitario; meglio, dico, come momento essenziale di autonomia nell'ordinamento della Repubblica unica e indivisibile; ancor meglio, come diceva l'onorevole Bozzi, forma di essere dello Stato repubblicano, la regione è anche un fatto politico, è mobilitazione di energie popolari per il conseguimento di quei traguardi che la Costituzione indica e propone a tutta la comunità nazionale.

Allora, perché ci stupiamo che gli statuti non siano un documento freddo, tecnico, puramente organizzativo?

L'autonomia regionale, almeno nella nostra concezione, non è soltanto uno strumento di razionalizzazione dell'apparato amministrativo. Perché, allora, censurare l'inclusione in queste carte statutarie di enunciazioni di principio e di norme direttive? L'autonomia regionale è un fatto politico; nella realizzazione delle regioni si ritrovano tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione, non solo per rispettarla nelle sue norme di garanzia ma per attuarla nei suoi contenuti.

Ed allora, perché meravigliarsi che su questi contenuti si sia esercitata una scelta da parte dei consigli regionali e per il fatto che le regioni abbiano assunto, come obiettivi preminenti della loro azione e della loro impostazione legislativa e amministrativa, quelle finalità che si ricollegano in maniera più diretta ed immediata, oltre che alle competenze loro assegnate, ad un indirizzo di riforme economiche e sociali?

Le regioni, in realtà, nascono non soltanto per ottemperare ad un comando costituzionale, non soltanto per attuare nell'ordinamento un disegno di pluralismo istituzionale, ma sorgono come segno e nello stesso tempo come strumento di una volontà profonda di rinnovamento della nostra società, di un rinnovamento che deve avvenire nello spirito e secondo le indicazioni della Carta costituzionale.

Si obietta, da parte di alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, che vi è uno straripamento dai limiti costituzionali e che le regioni, adottando questi statuti, avrebbero usurpato o inteso usurpare poteri, attribuzioni, competenze che la Costituzione loro non riconosce.

È ben chiaro a tutti i colleghi, né vi è bisogno che lo ripeta, che gli statuti non hanno neppure la forza giuridica di alterare quella

ripartizione di competenze tra Stato e regioni che è stabilita e determinata dalla Costituzione e viene, in particolare, disciplinata dall'articolo 117.

Ma anche questa disposizione dell'articolo 117 della Costituzione va letta in un certo spirito, va intesa ed applicata in maniera non riduttiva, soprattutto va intesa ed interpretata tenendo presente il grado di evoluzione che ha raggiunto nel suo sviluppo la società nazionale, che non è più quella del tempo in cui fu approvata la Costituzione.

Certo il costituente, quando formava lo elenco delle materie previsto dall'articolo 117, aveva di fronte a sé una società ancora prevalentemente rurale, in cui alcune di quelle materie contenute in quell'elenco non avevano le dimensioni o le caratteristiche che hanno assunto con lo sviluppo economico e sociale della nostra comunità nazionale. Il costituente, per esempio, non aveva e non poteva avere presenti i problemi che si ricollegano ad un metodo di azione dei pubblici poteri che si fonda sulla programmazione. Il costituente non poteva prevedere i problemi che si ricollegano al coordinamento delle economie nazionali in un quadro più vasto, qual è, ad esempio, il quadro della Comunità economica europea, quel coordinamento che non può non avere influenza anche sull'esercizio di poteri regionali, come quelli in materia di agricoltura.

Noi dobbiamo attuare le regioni rispettando la Costituzione, rispettando anche la norma dell'articolo 117 della Costituzione, ma interpretando la Costituzione come una norma viva, che vive nel contesto economico, sociale e politico del momento presente.

Questo non per avallare o consentire arbitrarie assunzioni di potere da parte delle regioni, al di fuori della Carta costituzionale, ma per cogliere negli statuti, in queste carte di autonomia, la volontà che le regioni in questo momento manifestano, la volontà, cioè, non di essere un istituto di archeologia giuridica, ma di essere un fatto vivo, inserito profondamente nella realtà sociale ed economica del paese; cogliere questa volontà, onorevoli colleghi, non soltanto ai fini di una mera registrazione della medesima o di supina accettazione delle richieste dei consigli regionali, ma per fare del Parlamento l'elemento motore di questo processo di edificazione dello Stato regionale, di questa azione di adeguamento di tutta la legislazione alle esigenze della autonomia, così come prescrive l'articolo 5 della Costituzione, in modo che le energie suscitate e messe in moto dalla costituzione delle regioni si inseri-

scano armonicamente nel complesso istituzionale della Repubblica e non si disperdano in puntigliose rivendicazioni di competenza o nel cavilloso esercizio del regolamento di confini.

Certo, dei limiti alle competenze regionali devono esistere, e sono quelli indicati dalla Costituzione. Certamente quell'elenco di materie contenuto nell'articolo 117 non si presta in sé e per sé ad individuare una sfera di attribuzioni regionali che consenta una organica attività della regione, ma una interpretazione attenta della Costituzione, che si traduca anche in una organica attività legislativa del Parlamento, può consentire una migliore strutturazione delle competenze regionali che corrisponda alla esigenza che emerge dagli statuti, cioè l'esigenza che le regioni hanno di essere un organismo dotato di poteri effettivi per affrontare i problemi della società di oggi. Saranno le norme delegate, onorevole ministro, in grado di realizzare questo disegno; mi riferisco alle norme che il Governo sta per emanare nell'esercizio della delega al Governo conferita con l'articolo 17 della legge finanziaria regionale.

Con quell'articolo il Parlamento ha indicato al Governo una strada che il Governo è vincolato a seguire: è un'indicazione che il Senato della Repubblica ha ribadito votando un documento il 18 dicembre dello scorso anno; è un'indicazione che — come ricordava l'onorevole Caruso — è stata autorevolmente avallata anche dalla sentenza n. 39 di questo anno dalla Corte costituzionale; è un'indicazione che ha un preciso significato e un preciso contenuto: che cioè il trasferimento delle funzioni deve avvenire per settori organici di attribuzioni, evitando il frazionamento delle materie, evitando cioè di creare fra Stato e regioni dei confini frastagliati, evitando di costituire un mosaico di competenze che, lungi dal comporsi in un disegno armonioso, sarebbe soltanto fonte di conflitti di attribuzione, di disordine amministrativo, di aumento dei costi della pubblica amministrazione.

Per questo noi auspichiamo — e credo che tutto il Parlamento lo auspichi — che si operi con larghezza nella fissazione dei criteri di trasferimento alle regioni di queste funzioni e degli uffici che le esercitano e che lo Stato non trattenga funzioni ed uffici con il pretesto di dover esercitare coordinamento e attività di indirizzo. Per questo noi auspichiamo che, ad integrare le competenze proprie delle regioni così come indicate o elencate dall'articolo 117 della Costituzione, si deleghino alle regioni stesse, ai sensi del successivo articolo 118, anche quelle funzioni che altrimenti

rimarrebbero allo Stato ma che, dove esercitate dalle regioni, consentirebbero ad esse organicità e completezza di azione amministrativa.

Per chi intenda la Repubblica — e tutti così la intendiamo — come uno Stato unitario, sia pure articolato in regioni — come afferma la Costituzione — certamente è necessaria una azione di coordinamento e di indirizzo che può e deve essere esercitata dal Parlamento e dal Governo, soprattutto oggi che abbiamo assunto tra i canoni fondamentali della nostra azione politica il metodo della programmazione.

Ha ragione l'onorevole Gunnella quando afferma che non si può relegare lo Stato ad un ruolo secondario in materia di programmazione, così come non si possono emarginare organi dello Stato, quali il Governo ed il Parlamento, sul tema della programmazione; ma non ritengo che questa sia la posizione delle regioni, non ritengo che questo sia lo spirito che ha animato i consigli regionali quando hanno approvato alcune norme in materia di programmazione (a parte alcune accentuazioni, a parte una certa enfasi che è stata posta da alcuni statuti sulla aggettivazione del ruolo regionale in materia di programmazione)

Fondamentalmente le regioni chiedono di partecipare alla programmazione nella fase, per così dire, ascendente, cioè nella fase di elaborazione del programma nazionale; chiedono di partecipare — specialmente con l'esercizio delle proprie competenze, di quelle competenze che sono loro attribuite dalla Costituzione — alla programmazione nella fase discendente, cioè in quella di esecuzione del programma nazionale; ma fermi restando, al vertice, il potere dispositivo, la responsabilità decisionale degli organi dello Stato e, in particolare, il potere decisionale del Parlamento.

Ho parlato di indirizzo, di necessario coordinamento dell'attività delle regioni: questo coordinamento deve aver luogo anche sul piano legislativo. Nel corso di questo dibattito si è fatto riferimento alle leggi-cornice; lo stesso articolo 17 della legge finanziaria regionale, innovando alla disciplina allora vigente, contenuta soprattutto nell'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, fa riferimento alle leggi cornice.

Ma come intendiamo queste leggi cornice, onorevoli colleghi? Personalmente non le intendo alla stregua di un distillato di principi fondamentali estratti dalla congerie normativa esistente nelle diverse materie. Mi pare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

che meglio e più opportunamente di noi la Corte costituzionale, esercitando il suo sindacato di legittimità sulle leggi regionali, potrà regolare, per così dire, i confini tra Stato e regione di volta in volta, precisando i principi fondamentali al di là dei quali la norma regionale non può andare e ai quali deve conformarsi.

A me pare che le leggi cornice vadano intese come uno strumento di evoluzione, di rinnovamento del nostro ordinamento per adeguarlo a quelle esigenze di autonomia cui fa riferimento l'articolo 5 della Costituzione. Il metodo stesso del nostro legiferare deve adeguarsi a queste esigenze di autonomia; e quando affrontiamo alcuni temi di grande rilevanza sul piano economico e sociale, quando affrontiamo le riforme per dare una risposta politica alle attese e alle esigenze che si manifestano anche attraverso le regioni, anche in quel momento dobbiamo riconoscere uno spazio effettivo all'autonomia regionale, dettando una normativa di principio che non sia soltanto il contorno che circoscrive i poteri della regione, ma che, nell'attribuire competenze e poteri alle regioni, valga a rendere le medesime corresponsabili e compartecipati dell'azione riformatrice che il Parlamento si propone di perseguire.

Ho accennato all'inizio del mio discorso, signor Presidente, alla scelta politica che il Parlamento ha compiuto quando ha approvato la legge n. 1084 del 1970, rendendo transitorie le norme della legge Scelba che disciplinavano, fino al dettaglio, l'organizzazione regionale.

Ci siamo, in definitiva, rimessi allo schema organizzativo della Costituzione e abbiamo lasciato che le regioni si dessero il loro ordinamento interno, avendo come parametro soltanto le norme costituzionali. Come hanno esercitato questa loro funzione costituente — come è stato detto, con una certa enfasi — le regioni? Le regioni si sono forse date un ordinamento interno che imita pedissequamente la forma di governo propria della Repubblica, del governo parlamentare? Vi è stato un acuto intervento, nel corso della discussione, del collega Rognoni, il quale ha accennato a certe suggestioni che si sono manifestate nel dibattito dottrinale e politico che ha preceduto la formazione degli statuti, suggestioni che sollecitavano i consigli regionali ad orientarsi o verso il modello presidenziale o verso il modello assembleare. Io credo che le regioni, in concreto, nell'adottare gli statuti che oggi stiamo esaminando, non abbiano fatto una

scelta precisa in un senso o nell'altro, ma abbiano seguito una via intermedia.

Nel corso del dibattito diversi colleghi si sono intrattenuti su alcuni passi della mia relazione e su alcune disposizioni degli statuti regionali concernenti le modalità di elezione della giunta regionale, che rappresenta un aspetto rilevante dei rapporti tra l'esecutivo e l'assemblea, cioè il consiglio regionale. Da parte dell'onorevole Franchi è stata anche sollevata una critica molto precisa alle norme, contenute in molti statuti, che impongono il voto palese nella formazione della giunta regionale. Ma l'onorevole Franchi si trova su questo punto in contraddizione con un suo collega di gruppo, l'onorevole Menicacci, il quale, esaltando il modello di governo presidenziale, ha deplorato le norme di quei pochi statuti in cui è prevista la segretezza del voto per l'elezione della giunta regionale.

Ma, al di là del momento costitutivo del governo regionale, mi pare che emergano dagli statuti precise tendenze in base alle quali la giunta non è soltanto organo esecutivo del consiglio (la Costituzione parla della giunta come di un organo esecutivo), ma è un organo di governo investito di un suo potere di indirizzo politico. Essa non deve soltanto eseguire le deliberazioni del consiglio ma anche promuovere, sollecitare un orientamento del consiglio stesso, come organo di propulsione dell'attività del consiglio regionale. Si tratta di un indirizzo politico che è inteso a realizzare il programma di governo su cui il consiglio si è pronunciato al momento della costituzione della giunta attraverso il dibattito politico che precede la scelta degli assessori e la stessa designazione del presidente della giunta, almeno secondo la disciplina introdotta in molti statuti.

Questo per quanto riguarda la giunta regionale, ma una tendenza che emerge da molti statuti è quella di riservare al consiglio numerose ed importanti decisioni non soltanto di natura legislativa ma anche amministrativa, specialmente in tema di programmazione. Decisioni, quindi, che vengono prese non nel chiuso della giunta regionale, che è espressione della maggioranza, ma in assemblea, con la conseguenza che l'indirizzo politico di cui la maggioranza è portatrice viene posto a confronto con le alternative proposte dall'opposizione.

Mi pare che da un esame di questi statuti sui quali ci accingiamo ad esprimere il nostro voto, la distinzione tra giunta e consiglio regionale non passi attraverso la discriminante tra funzione legislativa e funzione ammini-

strativa, ma piuttosto nel senso che la legislazione e l'amministrazione sono considerate da queste regioni come momenti di una medesima attività di governo regionale. In altre parole, c'è una tendenza a stabilire un elemento di continuità piuttosto che un elemento di contrapposizione nel sistema giunta-consiglio regionale; una tendenza che si discosta in certa misura dal sistema di governo parlamentare e che assume invece elementi che sono propri del governo di tipo municipale, del governo comunale.

Dico tutto questo soltanto per un riscontro dei dati normativi contenuti in questi statuti, senza esprimere un giudizio di valore. Perché? Perché noi abbiamo voluto che ci fosse una ricerca libera, da parte delle regioni, delle forme di governo che le regioni stesse ritenevano più adeguate al loro operare. Abbiamo voluto che le regioni non sorgessero secondo un unico stampo, ma che attraverso le regioni si sperimentassero nuovi tipi di collegamento tra organi di governo e si cercassero quegli assetti istituzionali che assicurino nello stesso tempo democraticità ed efficienza alle istituzioni.

Onorevoli colleghi, l'approvazione degli statuti regionali è indubbiamente un traguardo importante nel processo di realizzazione dell'ordinamento regionale; è un traguardo importante per le regioni, ma è un momento importante anche per noi, anche per il Parlamento. E ciò perché questo atto che ci accingiamo a compiere comporta una presa di coscienza, da parte del Parlamento, della innovazione profonda di cui le regioni sono portatrici nell'ordinamento della Repubblica e nella vita politica del paese. Sarà un fatto altamente positivo se il Parlamento non considererà questo atto come un episodio in sé concluso ma saprà gestire quel tanto di nuovo che c'è nelle regioni; cioè se saprà gestirlo secondo lo spirito della Costituzione, facendo dell'ordinamento regionale un elemento dinamico, un elemento di rinnovamento delle strutture statali e di avanzamento democratico del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Gatto.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, devo anzitutto un vivo ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione, e cioè agli onorevoli Pazzaglia, Caruso, Franchi, Menicacci, Gunnella, Romeo, Ferdinando di Nardo, Turchi, Manco, Santagati, Bozzi, Giuseppe

Nicolai, Caradonna e Rognoni. Un ringraziamento particolare debbo anche all'onorevole relatore Bressani, sia per la precisione della sua relazione, sia per le argomentazioni così abbondantemente motivate che egli ha portato nel corso della replica, il che mi esenta dal rispondere a taluni quesiti che erano stati avanzati, in riferimento soprattutto alla questione costituzionale sollevata dall'onorevole Pazzaglia. A tale questione è già stata data una risposta ed io condivido le argomentazioni che sono state portate dall'onorevole Bressani.

Nel momento in cui la Camera si accinge ad approvare gli statuti, desidero anzitutto rilevare che da nessuna parte politica sono state fatte osservazioni o accuse al Governo per non aver lasciato piena libertà — cosa che del resto era assolutamente doverosa da parte del Governo — alle regioni nell'elaborare i propri statuti. È una semplice considerazione quella che faccio; e non dico queste cose in modo che possano essere ascritte a merito del Governo, in quanto per il Governo, ripeto, era doveroso un simile comportamento. Tutto ciò sta comunque a dimostrare che un metodo democratico, ed una valutazione di quello che è l'apporto delle regioni nella vita del nostro paese, sono attuati dal Governo con i fatti, al di là di quelle che sono le parole.

Desidero anche osservare che gli statuti sono stati approvati con larghe maggioranze consiliari, fatto che merita di essere sottolineato, perché sta a dimostrare che essi hanno ottenuto evidentemente l'adesione di parte larghissima dello schieramento politico del nostro paese. E se veramente, come è, lo schieramento politico riflette fedelmente il sentimento generale del nostro paese, ciò dimostra che le regioni non sono un prodotto estraneo improvvisamente introdotto nel corpo del paese, ma rispondono ad una esigenza profondamente sentita dalla nostra popolazione: una esigenza di rinnovamento, una speranza che taluni difetti che tutti riconoscono allo Stato accentrato abbiano, attraverso la regione, a poter essere eliminati.

L'esame degli statuti ha disperso ogni preoccupazione che vi poteva essere sull'unità del nostro tessuto nazionale. Gli statuti, sia pure riflettendo, come era auspicabile, le differenze tra regione e regione, hanno tuttavia dimostrato la sostanziale armonia che vi è nel nostro paese. Vi è stata cioè una diversità ma nell'unità, così come effettivamente noi auspicavamo che fosse, perché in fondo le regioni debbono essere anche e prima di tutto proprio una possibilità di adattamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

della situazione italiana alle effettive situazioni di ogni nostra collettività regionale.

Qualcuno ha parlato di una certa enfasi di statuto, di una certa retorica di statuto. Sostanzialmente, però, non mi pare che da nessuna parte sia venuta un'accusa di una effettiva posizione incostituzionale, se non dalla parte del Movimento sociale italiano. Io debbo dire che non ritengo assolutamente che vi sia stata alcuna violazione costituzionale. Mi pare anzi che gli statuti, attraverso quella che si può, se si vuole, chiamare enfasi o retorica di statuto, hanno cercato di esprimere la effettiva attuale situazione del nostro paese.

Io non posso non fare presente che la Costituzione è stata fatta nel 1947 e che oggi siamo nel 1971. Ebbi già l'onore di dire, proprio davanti a questa Assemblea, che, da allora ad oggi, la situazione del nostro paese, per fortuna di tutti noi e per volontà e sacrificio di tutto il popolo italiano, è profondamente mutata: l'Italia del 1971 non è quella del 1947, non è più quell'Italia contadina che aveva, se non erro, il 54 o il 55 per cento della popolazione lavoratrice addetta al lavoro nei campi; non è più l'Italia in cui si parla di beneficenza: oggi siamo passati in un'Italia, nella grande maggioranza, industriale: solo il 20 o 21 per cento della popolazione lavoratrice, oggi, è addetto al lavoro nei campi, e i concetti di beneficenza sono nettamente superati da quelli di assistenza e sicurezza sociale.

Effettivamente, le regioni non avrebbero potuto non prendere atto di questa nuova realtà del nostro paese e non inserirsi in essa. A mio giudizio, sarebbe stato veramente strano che le regioni fossero sorte avulse da questa realtà, come una sorta di specchio esclusivamente astratto, creato nel 1947 e conservato nel corso di quest'arco di tempo. Tutto questo mi sarebbe parso inaccettabile: da un lato era fatale e dall'altro doveroso che le regioni si inserissero in questa nuova realtà.

Si tratta di vedere se si sono inserite in violazione della Costituzione o meno.

Qui devo dire chiaramente che non vi è violazione della Costituzione da parte delle regioni: le affermazioni, le dichiarazioni che vengono fatte, sono dichiarazioni di principio, sono volontà promozionale su certe e determinate materie, ma sempre (e del resto è chiaramente detto negli statuti) nel limite dei poteri che le regioni hanno. Non è che queste si siano appropriate di strumenti che loro non spettavano; non è che abbiano cercato di rapinare strumenti allo Stato: dicono che intendono interessarsi alla vita della collettività e, nell'ambito dei loro poteri, qualche ri-

sultato possono conseguire; basti pensare (se non altro) al fatto che esse hanno facoltà di proporre leggi al Parlamento nazionale e, nell'ambito dei loro poteri, si propongono un'azione diretta al loro inserimento, in modo vivo ed attuale, nella collettività di cui sono espressione.

Non ritengo quindi che si debbano vedere con senso di preoccupazione, e soprattutto non ritengo che si debbano considerare una violazione della Costituzione, queste affermazioni che sono contenute negli statuti, ma credo invece che si debbano vedere come un inserimento delle regioni nella collettività di oggi.

Del resto non vi è dubbio — lo ha affermato molto giustamente poc'anzi il relatore — che lo statuto è anche un documento politico, ed evidentemente un documento politico non può prescindere da considerazioni di questo tipo.

Vorrei anche osservare che negli statuti vi è una certa tendenza a rendere l'esercizio del potere un atto più collegiale; direi che il sistema degli assessorati assume minore importanza, negli statuti, rispetto al consiglio. Ritengo questo un fatto di democrazia, un fatto che va visto con simpatia, sempre che, naturalmente, questo non vada a danno dell'efficienza delle regioni; vi è infatti una esigenza di efficienza, nella pubblica amministrazione, che è molto sentita.

Vi sono state delle critiche sull'iter seguito per l'approvazione degli statuti. Le critiche si sono appuntate soprattutto sulla questione dei colloqui informali avvenuti al Senato. Debbo dire che il senatore Nencioni, pur essendo contrario a questa procedura, ha tuttavia riconosciuto l'utilità che in effetti tale procedura ha avuto.

Debbo qui affermare che ritengo che questa procedura sia stata assolutamente corretta, perché è stata una procedura del tutto informale, come ha messo bene in evidenza il nostro relatore: una procedura che non toglieva assolutamente alcuna possibilità di decidere con la più ampia libertà né al Senato né, tanto meno, a questa Assemblea.

L'onorevole Caruso ha osservato che le regioni sono parte dello Stato, ed io ritengo che la sua osservazione sia assolutamente esatta. Quando parlo delle regioni, uso parlare di potere centrale e di potere regionale perché mi pare che queste espressioni rendano perfettamente il concetto che lo Stato è composto e dal potere centrale e dal potere regionale, che quindi le regioni altro non sono che organi dello Stato.

L'onorevole Caruso ha accennato alla questione del trasferimento delle materie alle re-

gioni. Su questo punto debbo fare delle semplici dichiarazioni: due decreti, quello che riguarda la polizia urbana e rurale e le circoscrizioni comunali, e quello che riguarda i trasporti e la navigazione lacuale, sono stati passati alle regioni ed hanno iniziato il loro *iter*. Altri decreti, esattamente quello riguardante l'agricoltura, quello riguardante le cave, le torbiere, le acque gassate, le fiere e i mercati, l'assistenza scolastica, i musei e le biblioteche, il turismo, sono già stati da me predisposti e inviati al Presidente del Consiglio. La ragione di questo invio sta nel fatto che non potevo diramarli se domani non avessi potuto avere la certezza che questi decreti avessero, come la legge richiede, il concerto dei ministri interessati.

Dato che su tutti questi decreti vi sono dei punti di divergenza fra il parere dato dai miei uffici e quello delle amministrazioni interessate, su di essi è stato chiesto l'intervento del Presidente del Consiglio e del comitato dei ministri che si interessa delle regioni, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e di cui fanno parte il vicepresidente del Consiglio e i ministri del tesoro, del bilancio, delle finanze, dell'interno, il ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione, chi vi parla, e il ministro interessato.

Altri tre decreti, che hanno riferimento ai lavori pubblici, alla istruzione professionale e alla sanità, mi auguro che siano pronti entro pochi giorni.

Debbo dire che in talune situazioni mi sono trovato nella necessità di dover predisporre questi decreti senza avere del materiale a disposizione, se non quello che sono riuscito a procurarmi. Non ho mai visto partire un'automobile senza che qualcuno la mettesse, prima, in moto; così penso che sia della macchina per l'attuazione delle regioni, macchina che io ho inteso e intendo mettere in moto.

Io spero che il Presidente del Consiglio possa presto convocarci per l'esame delle questioni che restano ancora da risolvere relativamente ai decreti delegati che ho dianzi ricordato, nonché le altre questioni cui potranno dar adito gli altri decreti, la redazione dei quali mi auguro di poter completare entro un brevissimo periodo di tempo.

Concordo pienamente con il relatore onorevole Bressani nell'auspicare che, nella determinazione delle funzioni delegate, siano riconosciuti alle regioni ampi poteri e non vi sia invece un trattenimento di funzioni da parte degli organi centrali.

Devo altresì affermare, con estrema chiarezza, che sono favorevole al passaggio alle regioni di quelle materie che, con una terminologia ormai ricca, vengono definite connesse o sub-materie o materie residue. Mi auguro che anche su questo punto l'accordo tra gli organi centrali interessati possa essere ottenuto.

Per altro nell'attuale situazione (desidero essere estremamente chiaro), in cui a fatica si riesce a ottenere che siano effettivamente devolute alle regioni le funzioni relative a materie tassativamente indicate dalla Costituzione, insistere per ottenere subito anche il passaggio delle funzioni concernenti le cosiddette materie connesse potrebbe probabilmente dar luogo ad ostacoli difficilmente superabili.

Ritengo preferibile muovere dal principio secondo il quale è bene seguire l'*iter* fissato dalla legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario, il quale prevede in primo luogo il parere delle regioni — la cui importanza non può essere evidentemente sottovalutata — e poi il parere della Commissione mista di deputati e senatori, anch'esso certamente molto autorevole. Solo in un secondo tempo si giunge alla formazione dei decreti delegati, che il Consiglio dei ministri deve approvare dopo che sui relativi schemi siano stati espressi i pareri degli organi sopra ricordati.

Mi auguro che l'autorevolezza di questi pareri e le osservazioni e richieste che verranno fatte in ordine ai decreti, si muoveranno nel senso dell'accettazione dell'invito alla valorizzazione delle funzioni delle regioni, rinnovato in questa sede anche dal relatore onorevole Bressani.

È evidente che oggi il problema più importante è vedere come si possa garantire il passaggio alle regioni delle funzioni loro attribuite dalla Costituzione, facendo in modo che esse possano esercitarle entro il 1° gennaio 1972. Perché ciò sia possibile, bisogna che i decreti siano emanati nel più breve periodo di tempo. È evidente che l'emanazione di questi decreti rappresenta solo l'inizio di un *iter*, ma io non posso, per la mia coscienza ed onestà personale, emanare dei pezzi di carta che siano mero frutto della mia fantasia; debbo prima assicurarmi che, nel momento in cui emanano un decreto, vi sia il concerto con l'amministrazione interessata. Il mio auspicio, quindi, è che il Presidente del Consiglio possa al più presto convocarci per dare inizio a questi adempimenti.

Non parlerei di lentezza nel trasferimento di queste funzioni; direi piuttosto che, d

fronte ad una materia così complessa, che riveste grande importanza anche da un punto di vista politico, è comprensibile che si incontrino resistenze e difficoltà. Comunque, noi ci proponiamo di eseguire il trasferimento di queste funzioni relative alle varie materie di competenza regionale con sei mesi di anticipo rispetto al termine stabilito nella delega concessa al Governo dal Parlamento.

Si è discusso molto sul problema del trasferimento di queste attribuzioni e sull'accusa di lentezza mossa al Governo. Tutti si chiedono di chi sia la colpa. Ebbene, io non accuso nessuno, non do la colpa a nessuno, ma dico semplicemente che, quando le cose non vanno, la responsabilità è sempre della classe politica. Se le cose non vanno, il responsabile sono io. Non è possibile dare la colpa alla burocrazia, perché questo sarebbe un alibi molto comodo per noi politici. Noi dobbiamo dire chiaramente, invece, che, se le cose non vanno, la colpa è nostra; siamo noi che dobbiamo risolvere questo problema del passaggio delle funzioni relative alle materie di competenza regionale, assumendo la responsabilità che in proposito ci compete.

Per quel che riguarda la legislazione in corso e il rispetto delle prerogative regionalistiche, debbo dire che ho piena fiducia nel Parlamento, il quale ha dimostrato di avere una concezione estremamente rispettosa della Costituzione e delle prerogative che la Costituzione dà alle regioni. Sono sicuro quindi che il risultato finale sarà di pieno rispetto della Costituzione e delle competenze dello Stato e delle regioni.

Non mi pare poi che sia esatta una critica che l'onorevole Caruso ha voluto fare ad uno dei decreti delegati che sono stati trasferiti alle regioni, precisamente a quello sulle circoscrizioni comunali e sulla polizia urbana e rurale. Sostanzialmente la critica è quella di non rispettare nei decreti delegati l'ordine del giorno del Senato e di lasciare in vita il potere di annullamento del ministro dell'interno. Io non intendo entrare nei particolari dei decreti che sono stati mandati alle regioni per le loro osservazioni. Desidero solo chiarire l'interpretazione esatta da dare al decreto sulle circoscrizioni comunali. Debbo dire che nella formulazione dell'articolo è stato abolito il richiamo alla norma contenuta nel testo unico delle leggi comunali e provinciali che attribuiva al ministro dell'interno il potere di annullamento dei regolamenti locali per motivi di illegittimità. Il decreto afferma infatti che la trasmissione deve venir fatta solo ai fini dell'esercizio del potere di indirizzo e di coor-

dinamento, come previsto dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Vorrei anche osservare che la trasmissione avviene dopo che il provvedimento è divenuto definitivo, cioè dopo che si è conclusa la fase di controllo, per cui un'eventuale azione dello Stato non potrebbe essere ricondotta al concetto della vigilanza. Si tratta quindi semplicemente di una norma agli effetti della possibilità di esercizio del potere di indirizzo e di controllo.

Credo con queste brevi osservazioni di aver illustrato la valutazione del Governo su questi decreti. Mi auguro che anche gli altri due che ancora mancano (il decreto della Calabria e degli Abruzzi) possano essere al più presto esaminati dal Parlamento nazionale e vorrei osservare che, con l'approvazione definitiva di 13 dei 15 statuti delle regioni, che la Camera si accinge a fare, viene indubbiamente creato il presupposto fondamentale perché la regione possa prender vita nel nostro ordinamento e possa così avere inizio quel procedimento di rinnovamento della struttura statutale in cui sperano molti italiani.

Vorrei concludere dicendo che noi abbiamo sempre sentito dire che l'accentramento statutale era un aspetto negativo della nostra organizzazione statutale; ma con le regioni ci si accinge a fare un decentramento effettivo, a dare una svolta, a creare un fatto nuovo e notevole nell'ambito di tutta la nostra organizzazione statutale. E perciò ci auguriamo che questo sforzo abbia a produrre per il nostro paese quegli effetti benefici che il popolo da esso attende. (*Applausi al centro*).

Assegnazione a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, con parere della II, della V e della VI Commissione:

QUILLERI: « Misure anticongiunturali per la ripresa dell'attività edilizia e la soddisfazione del fabbisogno di abitazioni soprattutto di carattere economico e popolare » (3307).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello articolo unico del disegno di legge n. 3232. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È approvato, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, lo Sta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

tuto della regione Liguria nel testo allegato alla presente legge ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire molto brevemente per riassumere le tesi del Movimento sociale italiano, così come sono state esposte in questo dibattito, che — consentiteci di dirlo — è stato molto deludente.

L'unica consolazione ci è stata offerta dal ministro Gatto, il quale, poco fa, pur senza dirlo esplicitamente, ha dimostrato che l'eccezione di incostituzionalità sollevata dallo onorevole Pazzaglia era sostanzialmente valida. (*Segni di diniego del ministro Gatto*). So bene che il signor ministro non ha detto questo, ed ha affermato anzi che non vi è stata alcuna violazione della Costituzione; ma, onorevole ministro, quando ella dice che sono passati tanti anni dal giorno in cui è stata emanata la Carta costituzionale; quando giustamente sottolinea che la società di oggi è ben diversa da quella di allora; quando afferma, sostanzialmente, che la Carta costituzionale non risponde più alle esigenze attuali, con ciò stesso dimostra che aveva ragione l'onorevole Pazzaglia quando sosteneva che gli statuti hanno violato la Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

FRANCHI. Infatti, se la Carta costituzionale è ormai superata, scegliamo la strada giusta, onorevoli colleghi: modifichiamola, adeguiamola alla società attuale, ma non ripieghiamo su manovre come quelle che la maggioranza ha posto in essere a proposito di questi statuti.

Noi sapevamo bene che sarebbe finita così. Il nuovo patto costituzionale della nuova maggioranza, che va fino al partito comunista, era quello di superare sostanzialmente la Carta costituzionale attraverso questi nuovi documenti, cioè attraverso gli statuti regionali. Ecco perché le risposte che ci sono state date non ci hanno convinto; non solo, ma consentiteci di dire, anche se con molto garbo, che sono infondate quelle (del resto molto timide) osservazioni ed argomentazioni che sono state opposte alla precisa e documentata eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Pazzaglia a nome del nostro gruppo.

Io mi ero permesso di dire, in un intervento che è rimasto agli *Atti Parlamentari*, che noi ritenevamo fosse intervenuto un accordo tra le presidenze dei due rami del Parlamento. Poco fa abbiamo preso atto di una dichiarazione del signor Presidente che ha escluso tale accordo e persino la semplice consultazione; questo ci conforta ancor di più nella nostra tesi che è vero quello che noi affermavamo, e cioè che al Parlamento (non diciamo soltanto a questa Camera) è stata imposta una procedura che noi abbiamo subito, mentre non avremmo dovuto subirla. Questa imposizione non è stata fatta soltanto al Parlamento, ma agli stessi consigli regionali, i quali sono stati privati del diritto di riesaminare gli statuti. L'onorevole ministro ci ha detto qualche parola a questo proposito. Ci ha fatto capire molte cose, ma la procedura degli incontri informali si è sostanzialmente in questo: in primo luogo, si è stabilito preventivamente che cosa il Parlamento avrebbe dovuto fare, e in secondo luogo si è stabilito preventivamente ciò che dovevano fare i consigli regionali. Ad essi sono stati restituiti sottobanco, con procedure informali, gli statuti; il presidente e i capigruppo hanno invitato i consigli regionali a non discutere, precisando che le modifiche erano state concordate; e i consigli regionali non hanno più discusso, hanno dovuto prendere atto.

Quindi, anche l'esaltazione di queste autonomie regionali è cominciata bene! La trattativa privata ha privato di qualsiasi libertà i consigli regionali e lo stesso Parlamento. Anche questo, dunque, è uno dei motivi fondamentali della nostra opposizione.

Inoltre, non ci è stato risposto in merito ai numerosi e pesanti rilievi di incostituzionalità sollevati dalla Commissione interni del Senato. Che fine hanno fatto? Si trattava di 45 o 46 rilievi per un solo statuto, la maggior parte dei quali si sostanziano in altrettante eccezioni di incostituzionalità; in seguito alla trattativa privata cui accennavo poc'anzi, quei rilievi si sono ridotti a non più di quattro o cinque. La Commissione interni del Senato — gliene diamo atto — aveva cominciato a lavorare bene; e l'eccezione sollevata dall'onorevole Pazzaglia era a tal punto fondata che lo stesso relatore al Senato, nell'espone il risultato del lavoro della Commissione interni (mi riferisco necessariamente allo statuto della regione Liguria, perché ho chiesto la parola sull'articolo unico del relativo disegno di legge di approvazione; le mie osservazioni hanno però carattere generale e valgono quindi anche per tutti gli altri statuti); lo stesso relatore,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

dicevo, ha così concluso: « Tuttavia non rimuove il dubbio che il riferimento specifico » (negli statuti) « ad una serie di materie esorbitanti dai poteri regionali possa dar luogo a fondate eccezioni di illegittimità costituzionale ». Quindi, queste cose non ve le ha dette solo il Movimento sociale italiano: le avete dette e scritte voi stessi, colleghi della maggioranza; ma l'onorevole ministro non ci ha risposto, benché a queste osservazioni si fosse associato anche il Governo.

Voi non ci dite che cosa è accaduto, ma noi lo sappiamo benissimo. È accaduto che si è voluto evitare il rigetto degli statuti, che sarebbe stato sacrosanto e doveroso da parte del Parlamento: il rigetto formale con un biglietto di accompagnamento per i consigli regionali, che li invitasse ad adeguarsi alla volontà sovrana del Parlamento, tutore soprattutto in questo caso delle prerogative e della integrità dello Stato. Il Governo ha rinunciato, e quindi ha mortificato lo Stato, e il Parlamento ha fatto una magra figura. Infatti, la verità è che voi continuante ostinatamente a non voler modificare questi statuti, neppure per ciò che riguarda gli errori formali. Ma, onorevole relatore, volete almeno correggere una citazione sbagliata? Nemmeno quella? Eppure in uno statuto si fa addirittura riferimento al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, quando questo comma terzo non esiste. Volete correggere almeno questo genere di errori? No, perché avete firmato e giurato di non modificare una virgola. Ecco dove vanno a finire la libertà e la sovranità del Parlamento! Ecco come voi stracciate, sotto questo profilo, la stessa dignità di questa Assemblea.

Inoltre, quando mai è accaduto che per 13 disegni di legge venga fatta una sola relazione? L'onorevole relatore ha ricevuto i complimenti del Presidente della Camera, perché è stato bravo e sollecito. Il Presidente avrà anche ragione, ma il gruppo del MSI non se la sente di associarsi a quei complimenti, perché si tratta di una sola relazione per 13 disegni di legge, per 13 statuti uno diverso dall'altro, senza che sia stato esaminato un solo testo. Come è possibile? Abbiamo forse esaminato gli statuti? Facciamo, in un attimo di serietà e di serenità, un esame di coscienza. Abbiamo forse esaminato gli statuti? Solo noi li abbiamo esaminati analiticamente tutti e 13. Ma ciò non è apparso dalla relazione né dalla discussione. Perché? Perché la trattativa privata (noi l'abbiamo definita anche con altre parole, abbiamo parlato di manovra truffaldina) la trattativa privata al di fuori del Par-

lamento, al di fuori dei consigli regionali, fatta dai partiti della nuova maggioranza che va fino al partito comunista, a questo ha portato.

Insomma, non ci avete risposto su niente, nemmeno quando ci siamo riferiti agli atti dell'Assemblea costituente. Commentatori autorevoli riportano (noi abbiamo citato il commento alla Costituzione di Falzone-Palermo-Cosentino) che quella Assemblea respinse la parola « ratifica », relativamente alla funzione del Parlamento, e pretese — respingendo lo emendamento che voleva inserire la parola « ratifica » dopo le parole: « le regioni approvano gli statuti, che vengono ratificati dal Parlamento » — che venisse scritto: « gli statuti sono deliberati dai consigli regionali ed approvati dal Parlamento »; attribuendo così, proprio con il rigetto della espressione « ratifica », al Parlamento la piena sovranità ed il diritto, al quale voi avete rinunciato, di modificare i testi direttamente e di restituirli modificati alle assemblee regionali.

Quindi, anche su questo silenzio assoluto, mentre poi, ce lo consenta onorevole relatore, resta soltanto la sua affermazione che si è talora andati al di là della competenza regionale ma che ciò è dovuto all'entusiasmo legato al particolare momento dell'approvazione degli statuti, che hanno assunto le dimensioni di vere e proprie carte costituzionali di ordinamenti giuridici sovrani. Quando restano negli statuti le norme in tema di tutela del patrimonio linguistico delle comunità locali, senza che il Parlamento dica una parola, la esattezza di quello che ho detto balza in evidenza. Ricordo ancora una volta che quando il Parlamento approvò, ad esempio, lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, la cui popolazione in parte poteva giustificare di pretendere una norma a tutela del patrimonio linguistico di certe comunità locali, il Parlamento disse di no. Ora, invece, in quasi tutti gli statuti è contenuta la norma in base alla quale la regione tutela il patrimonio linguistico delle comunità locali. Ma vogliamo proprio avvilire fino a questo punto la dignità della lingua italiana, la sua unità?

Su questo voi non dite nemmeno una parola e vi limitate a parlare dell'enfasi degli statuti che sono invece vere e proprie carte costituzionali! Lo stesso dicasi per la tutela della persona umana. La regione deve occuparsi di ciò? Ed ancora: la partecipazione di tutti i cittadini a organizzazioni politiche, economiche e sociali della Repubblica. Ed ancora, l'attuazione di riforme idonee ad affermare il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

ruolo dei lavoratori nella società. E mi limito, onorevoli colleghi, ad elencare soltanto i rilievi originari fatti dalla Commissione interni del Senato, e quindi non soltanto nostri. E così si può proseguire: la regione tutela l'azione tendente a rendere effettivo l'esercizio dei diritti della famiglia, la predisposizione e la attuazione dei piani per la difesa del suolo con la sistemazione idrogeologica e di bonifica. Tutto ciò deve rientrare nelle competenze della regione? E ci siamo dimenticati che sette o otto giorni fa, quando si discuteva la legge sulla montagna, tutto il coro del Parlamento sostenne a spada tratta che la difesa del suolo spetta allo Stato, tanto è vero che quella legge è stata approvata disponendo che il Governo poi presenterà i disegni di legge che il Parlamento approverà in tema di difesa del suolo? Queste norme invece restano negli statuti. Così dicasi per la realizzazione dello sviluppo delle attività industriali e commerciali, quando ben si sa che si tratta di materie che espressamente non competono alle regioni.

Onorevole relatore, ci vuol dire cortesemente dove possiamo trovare un'altra elencazione delle competenze attribuite alla regione, dal momento che l'articolo 117 della Costituzione non contiene quelle che gli statuti regionali si sono attribuite? Dovevate, colleghi della maggioranza, avere il coraggio di affrontare la realtà con argomenti più concreti, perché l'articolo 117 della Costituzione non è soggetto a questa interpretazione. Esso contiene un elenco preciso delle competenze delle regioni: a chi vanno sottratte le altre competenze che le regioni si sono attribuite? Allo Stato? E se domani il Governo tenterà di rivendicare il diritto dello Stato, come minimo si creerà una situazione di conflitto di competenze, di conflitto di interessi, di giudizi davanti alla Corte costituzionale, con la conseguenza che non si risolveranno i problemi concreti, i problemi reali.

Alla regione viene poi attribuita la partecipazione, come soggetto autonomo, alla programmazione nazionale, senza che ancora siano conosciuti gli organi della programmazione, cioè gli strumenti della programmazione, in carenza assoluta — lo sapete meglio di me — della legge sulle procedure. E la regione vi deve partecipare come soggetto autonomo? Ancora non sappiamo quel che lo Stato deciderà in tema di strumenti della programmazione e la regione si arroga addirittura il diritto di proclamarsi soggetto autonomo della programmazione!

Per quanto riguarda poi il sistema della votazione, onorevole relatore, dal momento che siamo uomini liberi mi consenta di confermare che la tesi del nostro gruppo è contraria alle votazioni palesi quando si tratta soprattutto della elezione del presidente e della giunta; questa è infatti esigenza di una partitocrazia che non si fida più dei propri uomini e quindi non si fida più dello scrutinio segreto, per cui ha bisogno di coartare persino la volontà e la coscienza degli individui, imponendo la votazione palese quando si tratta di persone, quando si tratta della elezione degli organi della regione.

Lo stesso ragionamento potrebbe farsi per altri argomenti, a cominciare dall'impiego dei famosi speciali strumenti di comunicazione. Noi abbiamo già fatto un discorso per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, discorso che parla di miliardi a disposizione del presidente, che non deve renderne conto, per poter sovvenzionare la stampa affinché questa dica bene della regione, e cioè perché si stabilisca anche nella regione una verità regionale. E voi non avete nulla da obiettare.

La verità, onorevoli colleghi, a nostro modesto avviso, ma non soltanto a nostro avviso, è che il Parlamento dà alle regioni degli strumenti totalmente inadatti. In questo modo voi incoraggiate la tendenza delle regioni non dico a sovrapporsi allo Stato — perché questa è la vera tendenza dei regionalisti — ma a porsi quanto meno sullo stesso piano dello Stato. E questo è il vizio di origine, dal momento che voi vi siete rifiutati di stabilire la natura giuridica di questo ente. Non abbiamo mai sentito fare un discorso in tema di natura giuridica dell'ente regione; e la dottrina regionalista più accesa continua a portare avanti la tesi secondo cui la regione è un ordinamento giuridico sovrano. E questa una vostra precisa responsabilità.

La nostra tesi — la più estremista considera la regione un ente autarchico territoriale — è che la regione sia un ente autonomo, come la definisce la Costituzione, alla pari del comune e della provincia. La Costituzione dà una sola definizione di quanti enti, che chiama appunto enti autonomi.

Purtroppo, a pagare lo scotto di questi vizi e di questi errori saranno le comunità locali e la comunità nazionale. Noi riteniamo, anche sotto questo profilo, di aver compiuto il nostro dovere; e, respingendo gli statuti, continueremo, per quello che ci riguarda e per quello che ci compete, a tutelare le prerogative dello Stato e la sua intangibile unità. *(Applausi a destra).*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo probabilmente rinunciato a prendere la parola sull'articolo — data l'urgenza di giungere al voto, che è atteso ormai da tutte le regioni d'Italia — se non vi fossero state le dichiarazioni rese ieri, fuori di quest'aula, a Venezia, e poco fa in aula dal ministro Gatto.

Queste dichiarazioni, come voi converrete, illuminano l'atto che ci accingiamo a compiere di una luce che desta in noi — ma dovrebbe destare anche in voi e nel paese — profonde preoccupazioni. Per questo motivo, e solo per questo, mentre si compie la prima fase di attuazione dell'ordinamento regionale, abbiamo sentito e sentiamo l'obbligo di denunciare qui alla Camera, e al paese, ciò che a noi appare come il formarsi di un insieme, di un coacervo di interessi e di resistenze, palesi ed occulte, che, dietro la copertura dell'involuzione moderata che è stata recentemente evocata e sancita dal consiglio nazionale della democrazia cristiana, intende bloccare la strada alla seconda fase dell'attuazione delle regioni, alla fase cioè del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative per le materie contemplate dall'articolo 117 della Costituzione, che sono tuttora illecitamente detenute dagli organi centrali dello Stato, e del trasferimento alle regioni dei funzionari e dei dipendenti dello Stato che ad esse debbono passare.

Vi è innanzitutto, onorevole ministro, ella ne converrà, un grave ritardo nei tempi. Il termine di due anni previsto dalla legge finanziaria era ed è evidentemente da considerarsi come il termine massimo per l'emanazione dei decreti delegati. In questo senso, del resto, aveva assunto ripetuti impegni il Governo, per bocca appunto del ministro Gatto. Ella, onorevole ministro, aveva assunto l'impegno di predisporre entro maggio...

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. L'ho preso e lo mantengo.

CARDIA. ... e siamo già a maggio, e di presentare entro giugno, e giugno è ormai prossimo, alle regioni, e contemporaneamente alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, tutti i decreti delegati in una forma organica e globale, tale cioè da comprendere in un unico contesto sia il passaggio delle funzioni sia degli uffici e dei funzionari. Questo, ella lo ha ripetuto anche stasera, è ciò

che è necessario fare per permettere alle regioni di trovarsi al 1° gennaio dell'anno prossimo nella pienezza dei loro poteri e delle loro funzioni.

Io le domando: che ne è di questi impegni, onorevole ministro?

Alla fine di marzo erano stati trasmessi alle regioni due soli schemi di decreto concernenti materie non certamente tra le più importanti e di maggiore urgenza.

Intorno agli altri decreti, allo stato di elaborazione cui si è pervenuti, si è formata — e non è stata del tutto dissipata dalle sue stesse dichiarazioni — una spessa cortina di reticenze, di ambiguità e di resistenze sorde, ma tenaci, attraverso le quali non emerge altra cosa evidente se non che il meccanismo si è inceppato ancora una volta; che il meccanismo — ella ha parlato di una macchina che non si muove — ha urtato ed urta contro grossi ostacoli, omertà e aperte avversioni. Nei giorni scorsi si è parlato, prima del convegno di Venezia (persino ne era corsa voce sulla stampa) di sue dimissioni, signor ministro; anche questa sera, abbiamo ascoltato con molta attenzione e con molto interesse l'esposizione che ella ha fatto e le giustificazioni che ella ha addotto a proposito di questo ritardo e di questa situazione caratterizzata da sorde resistenze.

Signor ministro, la sua denuncia ci sembra effettivamente grave: direi più grave di quanto non risulti dal cauto dosaggio di parole e di sfumature che ella ha usato quest'oggi di fronte alla Camera. Ho ascoltato le sue dichiarazioni che ritengo di poter così sintetizzare. Ella ci ha detto che il ministro per l'attuazione delle regioni non riesce ad ottenere, da ministri e ministeri, collaborazione alcuna: questa la sua prima dichiarazione. Ella ha aggiunto che i suoi schemi di decreti hanno sempre più l'aria di essere dei meri pezzi di carta, e come tali, signor ministro, c'è il pericolo che vengano considerati dalle regioni, le quali devono tuttavia esprimere il parere su questi pezzi di carta. Ella ci ha ancora detto che delle resistenze e delle difficoltà incontrate, che si è compiaciuto di definire « umane », non è colpevole la burocrazia (questo va a suo merito, signor ministro), ma il Governo, i ministri che lo compongono e le forze che lo sostengono. Ella ha aggiunto, infine, di sperare (a questo punto la sua voce ci è apparsa assai sommessa e intrisa di sfiducia) che il Presidente del Consiglio onorevole Colombo la convochi quanto prima per rimettere in movimento questa macchina che si è inceppata. Come interpretare queste sue dichiarazioni? La stampa di questa mattina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

interpreta le dichiarazioni da ella rese ieri a Venezia come una denuncia grave di questo stato di cose. Credo che anche le sue dichiarazioni di stasera debbano essere interpretate allo stesso modo, al di là della questione dei toni e delle sfumature di espressione, cioè come una denuncia di responsabilità precise, di singoli ministri, di ministeri e del Presidente del Consiglio, nell'aver provocato l'attuale stato di paralisi.

Per quanto la riguarda, signor ministro, mentre le do atto della sua schiettezza e del suo senso di responsabilità personale, non credo che ella potrà limitarsi ad una denuncia platonica, per così dire, a sgravio di coscienza: questa denuncia dovrebbe assumere forme più concrete e specifiche per avere validità politica. Ma, sul terreno politico più generale, quello che la sua denuncia riconferma, signor ministro, è quanto noi andiamo da qualche tempo ripetendo, che cioè ci troviamo di fronte ad una offensiva vera e propria delle forze più reazionarie per bloccare e rovesciare la linea delle riforme, e che questa offensiva ha trovato rispondenza nel Governo, nella maggioranza e particolarmente nella democrazia cristiana, in un clima di involuzione politica che si fa sempre più pesante, in un clima che aggrava la degenerazione del regime di centro-sinistra e apre prospettive di pericolosa confusione, di sbandamenti reazionari, di inasprimento ulteriore della lotta politica e sindacale.

Per quanto ci concerne, signor ministro, la nostra posizione sulla questione del trasferimento di poteri, funzioni e funzionari è semplice e chiara, e si riassume in una breve espressione: rispettare, attuare la Costituzione repubblicana.

Se si rispetta il dettato della Costituzione, i decreti possono e debbono essere al massimo grado semplici ed organici. Attraverso di essi nessuna limitazione di poteri legislativi e amministrativi delle regioni può o deve essere perpetrata o tentata. Sulle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione le regioni hanno pienezza di potestà legislativa, con i soli limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e sempre che le norme emanate non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni.

Vi è, nella norma costituzionale, scarso spazio per le pretese cosiddette di indirizzo e di coordinamento; né v'ha bisogno alcuno di leggi-quadro o cornice, come si è insistito da taluni in questa discussione, se non nel senso che da oggi in avanti la legislazione na-

zionale dovrà avere carattere, almeno in larga misura, di legislazione di indirizzo, di quadro, di coordinamento, di decentramento nei confronti delle articolazioni regionali dello Stato; e questo, naturalmente, in primo luogo vale per le grandi leggi di riforma che il Parlamento dovrà approvare. Semmai, come noi domandiamo, vi è l'esigenza di collegare gli articoli 117 e 118 della Costituzione e di allargare al massimo con le deleghe la sfera di materie di competenza delle regioni.

Sul piano delle funzioni amministrative nessuna riserva agli organi centrali è consentita che contrasti col dettato costituzionale, così come occorre specificare chiaramente nei decreti delegati il numero e la qualità dei funzionari e degli impiegati dello Stato che vengono trasferiti alle regioni.

I due schemi di decreto, i soli che sono stati trasmessi finora alle regioni, non rispettano, a nostro parere, né la Costituzione né le recenti norme sulla finanza regionale e sulla riforma della pubblica amministrazione. Essi riflettono un orientamento contrario alla riforma regionalista dello Stato, sono espressione appunto e riflesso dell'ulteriore pesante involuzione del regime di centro-sinistra; confermano che questo regime, questo Governo sono diventati veramente un ostacolo grave all'attuazione di una seria politica di riforme, un ostacolo alla realizzazione della più importante riforma: l'elaborazione, attraverso la partecipazione delle masse — e per questo le regioni sono necessarie — di un piano democratico di sviluppo economico e sociale del paese che tragga l'Italia dall'anarchia e dal disordine e la conduca verso forme più avanzate e più alte di convivenza e di organizzazione sociale, civile e politica.

Sono questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui noi comunisti, nello stesso momento in cui la Camera si appresta ad approvare gli statuti elaborati dalle assemblee regionali, ci predisponiamo — e invitiamo a fare altrettanto tutte le forze democratiche regionaliste e antifasciste, nelle regioni, nel Parlamento e nel paese — a una nuova fase di lotta per dare alle regioni, nello spirito della Costituzione antifascista, pienezza di poteri e di funzioni, per dare ulteriore forma e sostanza a un'Italia nuova, qual è nelle aspirazioni della stragrande maggioranza del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, così come i due colleghi che mi hanno preceduto, e spero ancora di più di loro, occuperò l'attenzione di queste Assemblee per pochissimo tempo intendendo soltanto rappresentare in questo dibattito, seppure nella fase terminale, la posizione del gruppo del PSIUP in relazione all'argomento della approvazione degli statuti regionali, che tanto ci preoccupa.

La nostra posizione regionalista e quindi di favore nei confronti dell'approvazione degli statuti regionali oggi all'ordine del giorno è scontata, così come è pacifica la nostra aspettativa perchè anche i due statuti mancanti, quelli della Calabria e dell'Abruzzo, vengano ad aggiungersi a quelli che la Camera si accinge ad approvare.

Il collega Cardia è stato estremamente puntuale su un'osservazione di fondo che è necessario fare a questo punto del faticoso cammino delle regioni che, nate con un ritardo di ben venti anni, vanno accumulando giorno per giorno sempre nuovi ritardi, sicchè rischiano di apparire soltanto un fatto ipotetico che non è in grado di tradursi in strumento effettivo di governo, o meglio di autogoverno, e quindi un elemento importante per la crescita democratica del nostro paese.

L'osservazione di fondo che si deve fare nasce dallo stesso riconoscimento che viene dalla voce autorevole del ministro Gatto, che noi apprezziamo per la sincerità dei suoi accenti e per la chiarezza delle indicazioni che emergono da prese di posizione che vanno — per citare le ultime — dal convegno di Venezia, a cui si è riferito anche l'onorevole Cardia, alle dichiarazioni formali ed esplicite fatte in quest'aula.

Ricordo che circa due mesi fa (lo ricorderanno certamente i colleghi che erano presenti) in sede di Commissione parlamentare per le questioni regionali venne sollevato il problema della lentezza che si andava manifestando nella preparazione dei decreti delegati e che non è soltanto il frutto di determinate resistenze che nell'ingranaggio burocratico inevitabilmente vi erano e vi sono, ma rappresentava anche (e noi lo dicemmo con estrema chiarezza) la dimostrazione di resistenze politiche che andavano sempre meglio delineandosi e che passavano all'interno dello schieramento di maggioranza e dello stesso Governo.

Si trattava di preoccupazioni che i due mesi nel frattempo trascorsi hanno dimostrato estremamente fondate: sono le stesse preoccupazioni che traspaiono oggi e sono espressamente manifestate dal ministro Gatto e che anche noi condividiamo.

Dalle preoccupazioni dobbiamo tuttavia passare non solo alla denuncia, ma all'assunzione di responsabilità, così da fare intendere agli avversari e ai nemici, sempre meno occulti, delle regioni, che le forze politiche — quelle della sinistra e quelle che si collocano nello stesso schieramento di maggioranza — intendono porre chiaramente termine a questo modo subdolo di sabotare la nascita e la crescita di regioni ormai realmente funzionanti.

Sarebbe stato e sarebbe più leale, a questo punto, assumere frontalmente e lealmente una posizione di lotta nei confronti delle regioni, da parte di chi le ha volute con ritardo e vuole che siano realizzate in modo non corrispondente alle aspettative delle popolazioni e alle stesse previsioni della Costituzione. È invece estremamente scorretto porre in essere questa specie di resistenza passiva, questa sorta di sciopero bianco verso l'attuazione piena degli enti regionali pur dichiarandosi formalmente regionalisti, da parte di alcune forze della maggioranza. Tutto ciò crea confusione, determina in definitiva uno sfilacciamento di una situazione che è già estremamente degradata sul piano delle istituzioni, della struttura e dell'organizzazione dello Stato, degli strumenti di democrazia del nostro paese.

Crede, quindi, che sia veramente attuale l'allarme che l'onorevole ministro Gatto anche questa sera ha qui suonato in relazione ai ritardi e alle resistenze politiche che si manifestano sempre più chiaramente in ordine alla realizzazione dei precetti costituzionali e della stessa volontà espressa nella stragrande maggioranza dal Parlamento italiano. Vi sono, per altro, situazioni che vanno sempre più deteriorandosi nelle regioni, per la mancanza di poteri in ordine ai quali esercitare sovraneamente le stesse funzioni regionali. Questo accade, per esempio, per quanto riguarda gli organici del personale delle regioni.

Nell'attuale situazione di incertezza, senza un preciso orientamento che derivi dalla stessa volontà espressa dagli organismi regionali, in mancanza di decreti delegati che fissino con precisione e chiarezza le modalità del trasferimento, noi assistiamo ai fenomeni più strani. L'onorevole Tozzi Condivi, mio conterraneo, ha presentato un'interrogazione per denunciare il modo con il quale nella regione Marche avverrebbero alcune assunzioni di personale, che dovrebbe essere comandato dallo Stato o dagli enti locali, e che viene assunto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

magari il giorno prima del comando, con deliberazione di comodo di questo o quel comune. Conosco, ad esempio, il caso di un sindaco democristiano (non so se l'onorevole Tozzi Condivi intendesse riferirsi ad esso), laureato, il quale si è fatto assumere come guardia municipale di un piccolo comune vicino, per essere qualche giorno dopo comandato alla regione.

Ora io credo che episodi di tal genere, che forse non sono gli unici, derivino anche dalle carenze, dai ritardi nella indicazione, attraverso decreti delegati, non solo delle funzioni da trasferire dallo Stato alle regioni, ma anche dei funzionari e degli uffici perché le regioni possano avere una visione chiara ed unitaria delle attribuzioni ad esse trasferite e dei relativi mezzi per farvi fronte.

Credo che il centro-sinistra, così come si va trascinando in questo periodo, in queste settimane, anche attraverso l'inadempienza nei confronti dell'attuazione dell'ordinamento regionale, dimostri la sua incapacità di affrontare in termini reali i grossi problemi che sono sul tappeto. Quando si parla delle grandi riforme credo si debba anche parlare della riforma regionale, tanto più che di essa si mena motivo di vanto, nel senso che si tratterebbe di riforme che questo Governo è riuscito a fare. Ma dal fatto che le regioni, così come sono oggi configurate, restano nell'impossibilità pratica, materiale, di intervenire nel tessuto sociale, economico, istituzionale del nostro paese, consegue che quella regionale non è una vera riforma, bensì solo il paravento dietro il quale si nasconde una sostanziale continuità rispetto al passato. Credo quindi sia necessario con forza pretendere che la volontà chiaramente espressa dalla grande maggioranza del Parlamento trovi l'attuazione, che si vada avanti rapidamente per attribuire funzioni e poteri alle regioni, funzioni e poteri che sono altamente democratici, che sono garanzia dello sviluppo democratico del nostro popolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo, per il rispetto che dobbiamo alle regioni, per il rispetto che le regioni debbono alle leggi dello Stato, l'attenzione della Camera e del ministro sull'applicazione dell'articolo 65 della legge n. 62 del 1953. Noi ci preoccupammo allora di stabilire chiaramente che non si doveva aumentare il numero dei dipendenti pubblici. Trasferen-

do una quantità di funzioni alle regioni, noi pensavamo che fosse indispensabile che una parte del personale — dello Stato e degli enti locali — passasse alle regioni senza aumentare il numero degli impiegati e dei funzionari. Non solo nelle Marche, ma in tutta Italia, mi risulta invece che questa norma viene aggirata come si trattasse del promontorio delle tempeste o Capo di buona speranza (non so quale delle due denominazioni sia più opportuna): gli enti locali infatti stanno provvedendo ad assumere personale mediante delibere di comodo che vengono poi inviate alle regioni per il controllo; e questo personale, assunto senza alcuna necessità e senza alcun rispetto degli organici, viene immediatamente comandato presso le regioni.

Io ritengo che questo non debba avvenire. Ritengo pertanto che il signor ministro, nella sua facoltà, abbia il dovere di far rispettare questa norma di legge che è di fondamentale importanza affinché queste regioni sorgano con tutta nitidezza e non riproducano gli stessi difetti che lo Stato porta con sé da oltre 100 anni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo unico del disegno di legge n. 3232.

La Commissione intende fare ulteriori dichiarazioni ?

BRESSANI, Relatore. La Commissione non ha nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GATTO, Ministro senza portafoglio. Desidero semplicemente chiarire taluni punti del mio pensiero, o di quello che intendevo esprimere, che mi pare non siano stati esattamente interpretati.

Io non intendevo dire, onorevole Cardia, di temere che i decreti che preparavo e diramavo fossero « pezzi di carta »: non era questo il mio pensiero. Ho detto invece che, per diramare un decreto, bisognava che avessi il consenso dell'amministrazione interessata, perché altrimenti non sarei stato in grado di garantire la concreta realizzazione dei trasferimenti previsti dal decreto stesso. Altrimenti sì che i decreti non sarebbero stati altro che pezzi di carta! Nel mio intervento, pertanto, volevo solo mettere in evidenza ciò. Ho detto anche che la diramazione di questi decreti costituiva solo il momento iniziale di un iter che si sarebbe concluso con la loro stesura definitiva, e che mi au-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

guravo che in tale stesura definitiva si potessero tenere nel debito conto le osservazioni fatte dalle regioni e l'autorevole parere che sarà espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Devo chiarire inoltre che l'invio di alcuni decreti al Presidente è stato determinato proprio dal fatto che non ero in grado di assicurare su ogni loro punto l'assenso dell'amministrazione interessata, e desideravo quindi un intervento del competente comitato dei ministri per appianare le difficoltà da me incontrate.

Quanto alle responsabilità politiche, io non ne ho individuato alcuna, ma ho detto che non ritengo sia giusto (è un discorso che non accetto né per me né per gli altri) parlare di responsabilità della burocrazia. Il passaggio di determinate funzioni alle regioni è un fatto politico, e come tale a mio parere, va giudicato.

Per quanto riguarda poi l'esito finale dell'operazione — chiamiamolo così — concernente i decreti delegati, non ho manifestato preoccupazioni né pessimismo, ma anzi ho ribadito che sono convinto che essa si farà con sei mesi di anticipo sulla data ultima consentita dalla legge 16 maggio 1970, n. 281. L'aver indicato la data del 1° gennaio 1972 per l'esercizio pieno, da parte delle regioni, dalle funzioni trasferite dipende, come si sa, dal meccanismo previsto dall'articolo 18 della legge sopracitata, in base al quale l'effettivo inizio dell'esercizio da parte delle regioni delle funzioni trasferite è fissato al 1° gennaio dell'anno successivo a quello di entrata in vigore dei relativi decreti delegati.

Per quanto riguarda infine la raccomandazione fatta dall'onorevole Tozzi Condivi, mi auguro che quanto prima entrino effettivamente in funzione gli organi di controllo previsti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto, unitamente agli altri iscritti all'ordine del giorno.

Assegnazioni a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

NICOLINI: « Provvedimenti per lo sviluppo delle attività sportive dilettantistiche da

parte dei comuni e delle province e per la costruzione di impianti sportivi » (3177) (con parere della V e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

BADINI CONFALONIERI: « Abrogazione della legge 24 aprile 1941, n. 392, concernente l'onere a carico dei comuni per le spese necessarie al funzionamento degli uffici giudiziari » (2959) (con parere della V e della VI Commissione);

BOIARDI: « Abrogazione della legge 24 aprile 1941, n. 392, e ripristino dell'articolo 2, n. 3, del testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175 » (3091) (con parere della V e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

URSO e LAFORGIA: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordino dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (2989) (con parere della V Commissione);

CARUSO ed altri: « Modifica alla tabella A allegata alla legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (3193) (con parere della II e della V Commissione);

ANDREOTTI ed altri: « Modifiche alle norme sul trattamento economico e sull'avanzamento dei militari di truppa delle forze di polizia e sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente e continuativo dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (3221) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MONTI ed altri: « Norme sul credito alle cooperative di consumo » (2447) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ZUGNO ed altri: « Modificazioni alla tassa di concessione governativa sulle licenze di importazioni di armi non da guerra » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2813);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modificazione del diritto d'uso perpetuo spettante al Pio ritiro Santa Chiara con sede in Piacenza sul compendio demaniale denominato " ex Convento di Santa Chiara » sito in detto capoluogo e autorizzazione al trasferimento alla Pia società di San Francesco Saverio per le missioni estere con sede in Parma, per il prezzo di lire 9.000.000, del compendio medesimo parte in piena e parte in nuda proprietà » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2552);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (3228), con l'assorbimento della proposta di legge BONOMI ed altri: « Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (60), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei tredici disegni di legge oggi esaminati. Avverto che la votazione stessa si effettuerà ora sui primi sette provvedimenti e subito dopo sugli altri sei.

Indico pertanto la votazione sui disegni di legge nn. 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3267, 3268.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico i risultati della votazione:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Liguria » (*approvato dal Senato*) (3232):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	369
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto » (*approvato dal Senato*) (3233):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	364
Voti contrari	23

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna » (*approvato dal Senato*) (3234):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	368
Voti contrari	19

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Puglia » (*approvato dal Senato*) (3235):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	368
Voti contrari	19

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania » (*approvato dal Senato*) (3236):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	370
Voti contrari	17

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana » (*approvato dal Senato*) (3267):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	367
Voti contrari	20

(La Camera approva).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Sta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

tuto della Regione Piemonte » (approvato dal Senato) (3268):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	369
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bini
Alboni	Bisaglia
Aldrovandi	Bodrato
Alesi	Boiardi
Allera	Boldrin
Amadei Leonetto	Boldrini
Amendola	Bologna
Amodei	Bonifazi
Amodio	Bortot
Andreotti	Botta
Ariosto	Bozzi
Armani	Bucciarelli Ducci
Arzilli	Busetto
Assante	Buzzi
Azzaro	Caiazza
Baccalini	Calvetti
Badaloni Maria	Calvi
Badini Confalonieri	Canestri
Baldani Guerra	Cantalupo
Ballarin	Capra
Barberi	Cardia
Barbi	Carenini
Barca	Cárolì
Bardelli	Carra
Bardotti	Caruso
Baroni	Cascio
Bartesaghi	Castelli
Bassi	Cataldo
Bastianelli	Catella
Battistella	Cattaneo Petripi
Beccaria	Giannina
Benedetti	Cavaliere
Beragnoli	Cavallari
Berlinguer	Cebrelli
Bernardi	Ceravolo Domenico
Bersani	Ceravolo Sergio
Bertè	Chinello
Bertoldi	Ciaffi
Bertucci	Cianca
Biaggi	Cicerone
Biagini	Cingari
Biagioni	Cirillo
Biamonte	Coccia
Bianchi Gerardo	Cocco Maria
Biasini	Colajanni
Bignardi	Colombo Emilio
Bima	Colombo Vittorino

Conte	Fregonese
Corghi	Fulci
Cossiga	Fusaro
Cottone	Galloni
Cusumano	Galluzzi
D'Alema	Gaspari
D'Alessio	Gastone
Dall'Armellina	Giachini
Damico	Giannantoni
D'Angelo	Giglia
D'Auria	Gioia
de' Cocci	Giomo
Degan	Giovannini
De Laurentiis	Giraudi
Del Duca	Giudiceandrea
Della Briotta	Gramegna
Dell'Andro	Granata
De Marzio	Granelli
de Meo	Granzotto
De Mita	Graziosi
De Poli	Greggi
de Stasio	Grimaldi
Di Benedetto	Guadalupi
Dietl	Guarra
Di Leo	Guerrini Rodolfo
Di Lisa	Gui
di Marino	Guidi
Di Mauro	Gullo
di Nardo Ferdinando	Gullotti
Di Nardo Raffaele	Helfer
D'Ippolito	Ianniello
Di Primio	Ingrao
Di Puccio	Iotti Leonilde
Di Vagno	Iozzelli
Donat-Cattin	Isgrò
Drago	Jacazzi
Elkan	La Bella
Erminero	Laforgia
Esposito	Lajolo
Evangelisti	Lamanna
Fabbri	Lattanzi
Felici	Lattanzio
Ferioli	Levagnoli
Ferrari	Lenoci
Ferretti	Leonardi
Fibbi Giulietta	Lepre
Finelli	Lettieri
Fioret	Levi Arian Giorgina
Fiumanò	Lima
Flamigni	Lizzero
Forlani	Lodi Adriana
Fortuna	Lombardi Mauro
Foscarini	Silvano
Foschi	Longo Luigi
Foschini	Longoni
Fracanzani	Loperfido
Fracassi	Lospinoso Severini
Franchi	Lucchesi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Lucifredi
Luzzatto
Macciocchi Maria
 Antonietta
Magri
Malagodi
Malagugini
Malfatti
Marchetti
Mariani
Marmugi
Marotta
Marraccini
Marras
Martelli
Martini Maria Eletta
Maschiella
Mascolo
Mattalia
Mattarelli
Maulini
Mazza
Mazzarino
Mazzarrino
Mengozzi
Merenda
Merli
Meucci
Miceli
Micheli Filippo
Miotti Carli Amalia
Miroglio
Misasi
Mitterdorfer
Monasterio
Monti
Morelli
Moro Aldo
Morvidi
Musotto
Mussa Ivaldi Vercelli
Nahoum
Nannini
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Napolitano Luigi
Natali
Natta
Nicolai Cesarino
Nicolai Giuseppe
Nicolazzi
Nicolini
Nucci
Ognibene
Olimini
Orilia
Padula
Pagliarani

Pajetta Gian Carlo
Pajetta Giuliano
Pandolfi
Pascariello
Passoni
Patrini
Pazzaglia
Pellegrino
Pellizzari
Pennacchini
Pica
Piccoli
Pietrobono
Pigni
Pirastu
Piscitello
Pisoni
Pistillo
Pitzalis
Pochetti
Principe
Protti
Querci
Racchetti
Radi
Raffaelli
Raichich
Rampa
Raucci
Rausa
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Reggiani
Reichlin
Restivo
Riccio
Rognoni
Romanato
Remita
Rosati
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Sabadini
Salomone
Salvi
Sandri
Sanna
Santagati
Santoni
Sarti
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scaini
Scarlato
Scianatico
Scipioni

Scotti
Scutari
Sedati
Senese
Sereni
Serrentino
Servadei
Sgarlata
Silvestri
Sinesio
Sisto
Skerk
Sorgi
Spagnoli
Specchio
Speciale
Speranza
Spitella
Squicciarini
Storchi
Sullo
Tagliaferri
Tagliarini
Tani
Tantalo
Taviani
Tedeschi
Tempia Valenta
Terrana
Terraroli
Tocco

Todros
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Traversa
Tripodi Girolamo
Trombadori
Truzzi
Tuccari
Turchi
Vaghi
Valeggiani
Valiante
Valori
Vassalli
Vecchi
Vecchiarelli
Vecchietti
Venturini
Venturoli
Verga
Vespignani
Vetrano
Vicentini
Vincelli
Volpe
Zaccagnini
Zamberletti
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen

Sono in missione:

Belci
Salizzoni
Scarascia Mugnozza

Vedovato
Vetrone

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione degli altri sei disegni di legge.

Indico pertanto la votazione sui disegni di legge n. 3269, 3270, 3271, 3272, 3273, 3294.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche » *(approvato dal Senato)* (3269):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	382
Voti contrari	13

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Molise » (*approvato dal Senato*) (3270):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	382
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lazio » (*approvato dal Senato*) (3271):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	382
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbra » (*approvato dal Senato*) (3272):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	381
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata » (*approvato dal Senato*) (3273):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	381
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lombardia » (*approvato dal Senato*) (3294):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	379
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Alfano
Alboni	Allera
Aldrovandi	Amadei Leonetto
Alesi	Amasio

Amendola	Calvetti
Amodei	Calvi
Amodio	Canestri
Andreotti	Cantalupo
Ariosto	Capra
Armani	Cardia
Arnaud	Carenini
Arzilli	Cárolì
Assante	Carra
Avolio	Carrara Sutour
Azzaro	Caruso
Baccalini	Cascio
Badaloni Maria	Castelli
Ballarin	Cataldo
Barberi	Catella
Barbi	Cavaliere
Barca	Cavallari
Bardelli	Cebrelli
Bardotti	Ceravolo Domenico
Baroni	Ceravolo Sergio
Bassi	Ceruti
Bastianelli	Cervone
Battistella	Chinello
Beccaria	Ciaffi
Bemporad	Cianca
Benedetti	Ciccardini
Beragnoli	Cicerone
Berlinguer	Cingari
Bernardi	Cirillo
Bertè	Coccia
Bertoldi	Cocco Maria
Bertucci	Colajanni
Biaggi	Colombo Emilio
Biagini	Colombo Vittorino
Biagioni	Conte
Biamonte	Corghi
Bianchi Gerardo	Cossiga
Biasini	Cottone
Bignardi	Cusumano
Bima	D'Alema
Bini	D'Alessio
Bisaglia	Dall'Armellina
Bodrato	Damico
Boiardi	D'Angelo
Boldrin	D'Auria
Boldrini	de' Cocci
Bologna	Degan
Bonifazi	De Laurentiis
Bortot	Del Duca
Botta	Della Briotta
Bozzi	Dell'Andro
Bressani	De Marzio
Bruni	de Meo
Bucciarelli Ducci	De Mita
Busetto	De Pascalis
Buzzi	De Poli
Cacciatore	de Stasio
Caiazza	Di Benedetto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Dietl	Greggi	Mazzarrino	Raucci
Di Giannantonio	Grimaldi	Mengozzi	Rausa
Di Leo	Guarra	Merenda	Re Giuseppina
Di Lisa	Guerrini Rodolfo	Merli	Reale Giuseppe
di Marino	Guglielmino	Meucci	Reggiani
Di Mauro	Gui	Miceli	Reichlin
di Nardo Ferdinando	Guidi	Miroglio	Restivo
Di Nardo Raffaele	Gullo	Misasi	Riccio
D'Ippolito	Gullotti	Mitterdorfer	Rognoni
Di Primio	Helfer	Monasterio	Romanato
Di Puccio	Ingrao	Monti	Rosati
Donat-Cattin	Iotti Leonilde	Morelli	Ruffini
Drago	Isgrò	Moro Aldo	Rumor
Elkan	Jacazzi	Morvidi	Russo Carlo
Erminero	La Bella	Musotto	Sabadini
Esposito	Laforgia	Mussa Ivaldi VerCELLI	Salomone
Evangelisti	Lajolo	Nahoum	Salvatore
Fabbri	Lamanna	Nannini	Salvi
Fasoli	Lattanzi	Napolitano Francesco	Sandri
Felici	Lattanzio	Napolitano Giorgio	Sanna
Ferioli	Lavagnoli	Napolitano Luigi	Santagati
Ferrari	Leonardi	Natali	Santoni
Ferrari-Aggradi	Lepre	Natta	Sarti
Ferretti	Lettieri	Niccolai Cesarino	Savio Emanuela
Fibbi Giulietta	Levi Arian Giorgina	Nicolazzi	Savoldi
Finelli	Lima	Nicolini	Scaglia
Fioret	Lizzero	Ognibene	Scaini
Fiumanò	Lodi Adriana	Olmini	Scarlatto
Flamigni	Lombardi Mauro	Orilia	Scianatico
Forlani	Silvano	Orlandi	Scipioni
Fornale	Longo Luigi	Padula	Scutari
Fortuna	Longoni	Pagliarani	Sedati
Foscarini	Loperfido	Pajetta Gian Carlo	Senese
Foschi	Lospinoso Severini	Pajetta Giuliano	Sereni
Foschini	Lucchesi	Pandolfi	Serrentino
Fracanzani	Lucifredi	Pascariello	Servadei
Fracassi	Luzzatto	Passoni	Sgarlata
Franchi	Macciocchi Maria	Patrini	Sinesio
Fregonese	Antonietta	Pazzaglia	Sisto
Fusaro	Magri	Pellegrino	Skerk
Galloni	Malagugini	Pellizzari	Sorgi
Galluzzi	Malfatti	Pennacchini	Spagnoli
Gaspari	Mammi	Pica	Specchio
Gastone	Marchetti	Piccoli	Speciale
Giachini	Mariani	Pielrobono	Speranza
Giannantoni	Marmugi	Pigni	Squicciarini
Giglia	Marocco	Pirastu	Storchi
Giolitti	Marotta	Piscitello	Sullo
Giomo	Marraccini	Pisoni	Tagliaferri
Giordano	Marras	Pistillo	Tagliarini
Giovannini	Martelli	Pitzalis	Tani
Giraudi	Martini Maria Eletta	Pochetti	Tantalo
Giudiceandrea	Maschiella	Principe	Taviani
Gonella	Mascolo	Racchetti	Tedeschi
Gramegna	Mattalia	Radi	Tempia Valenta
Granata	Mattarelli	Raffaelli	Terrana
Granelli	Maulini	Raicich	Terraroli
Graziosi	Mazza	Rampa	Tocco

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Todros	Vecchietti
Tognoni	Venturini
Tozzi Condivi	Venturoli
Traversa	Verga
Tripodi Girolamo	Vetrano
Trombadori	Vianello
Tuccari	Vicentini
Vaghi	Vincelli
Valeggiani	Volpe
Valiante	Zaccagnini
Valori	Zamberletti
Vassalli	Zanibelli
Vecchi	Zanti Tondi Carmen
Vecchiarelli	Zucchini

Sono in missione:

Belci	Vedovato
Salizzoni	Vetrone
Scarascia Mugnozza	

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, volevo chiederle di sollecitare il Governo affinché dia una pronta risposta all'interrogazione da noi presentata sul gravissimo episodio dell'uccisione del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Scaglione. Sia che si tratti di un impudente attacco ai poteri dello Stato, sia che si tratti di un episodio che ha le sue radici, invece, in responsabilità o in zone d'ombra di una parte dei poteri dello Stato nei confronti della lotta contro la criminalità mafiosa, noi pensiamo che il Governo debba fornire all'opinione pubblica, preoccupata e colpita, una risposta, che soprattutto contempra la necessità di una svolta e di una iniziativa diretta ad assicurare una intransigente azione per evitare ogni possibilità di collusione o di compromissione tra l'attività mafiosa e i poteri e le responsabilità politiche che stanno al vertice dello Stato.

PRESIDENTE. Faccio presente a lei, onorevole Tuccari, ed all'onorevole Franchi che ha rivolto analoga richiesta all'inizio della seduta, che ho immediatamente interessato il Governo, ma purtroppo il ministro dell'inter-

no è stato oggi trattenuto a Venezia da impegni inerenti al suo ufficio.

TUCCARI. Signor Presidente, anche per tranquillizzare l'opinione pubblica, desideriamo che la risposta del Governo non tardi oltre le ventiquattro ore.

PRESIDENTE. Comprendo benissimo, onorevole Tuccari. Il ministro Russo ha dichiarazioni da fare in merito?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Non posso che confermare quello che ha detto l'onorevole Presidente. Mi rendo conto delle obiettive ragioni di urgenza che esistono, come ho detto privatamente all'onorevole Franchi e come ripeto in aula, ma vi è anche l'esigenza di raccogliere precise notizie. Onorevole Tuccari, rappresenterò l'esigenza da lei espressa al ministro dell'interno, appena rientrerà a Roma.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, ho presentato nell'agosto del 1970 una interrogazione a risposta scritta circa alcune liquidazioni di pensioni fatte dall'INPS. Ma non ho avuto finora alcuna risposta. Nel settembre 1970 ho presentato un'altra interrogazione, questa volta a risposta orale, al ministro di grazia e giustizia e al ministro delle finanze sullo stesso argomento: ma anche ad essa non è stata data risposta. Spero che finalmente, e grazie al suo intervento, signor Presidente, io possa ricevere una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Russo?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò il ministro competente.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 6 maggio, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle mozioni Roberti (1-00127); Bignardi (1-00139); Galluzzi (1-00141) e delle interpellanze Compagna (2-00673); Boiardi (2-00675) e Orlandi (2-00676) sulla RAI-TV.*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

2. — Discussione del disegno di legge costituzionale: 1993 e della proposta di legge costituzionale: 1258.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Venerdì 7 maggio, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122);*

Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, BOLDRINI, D'IPPOLITO, LOMBARDI MAURO SILVANO E PIETROBONO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero, come era stato da tempo suggerito in diverse interrogazioni parlamentari, che un apposito gruppo di studio sta procedendo a riesaminare il trattamento degli ufficiali qualificati con titolo di scuola di guerra e di quelli d'arma allo scopo di eliminare le ingiustificate differenze attualmente esistenti;

per conoscere inoltre su quali punti specifici si stanno svolgendo gli studi in questione, e in particolare se riguardano la opportunità che continuino a sussistere specifici vantaggi di carriera a favore degli ufficiali con titolo scuola di guerra e la necessità di superare la struttura e il funzionamento attuali del suddetto istituto che è all'origine delle differenze e delle discriminazioni denunciate; per sapere anche se tra i temi d'indagine sono stati inclusi quelli della ricostituzione del corpo di stato maggiore, disciolto per legge (ricostituzione per altro già attuata illegalmente dagli organi dello SME), della soppressione del numero degli ufficiali destinati a ricoprire gli incarichi di stato maggiore e della definizione invece delle cariche di particolare interesse a cui destinare, secondo le esigenze, gli ufficiali stessi, e quindi dell'accertamento dei motivi, dei modi e delle responsabilità per cui le relative disposizioni di legge in materia sono state violate nonché delle ragioni per le quali non è stato operante il dovuto controllo della Corte dei conti;

per sapere infine se nel suddetto gruppo di studio sono stati inclusi ufficiali d'arma senza qualifica di scuola di guerra, sia superiori, sia inferiori, onde evitare che la particolaristica formazione del gruppo stesso possa influire sui relativi studi e sulle conseguenti conclusioni e proposte. (5-00004)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono informati:

1) che nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1971 una bandiera con la svastica nazista fu

appesa al più alto pennone del giardino Bellini di Catania e una bomba a mano con ambedue le sicure rimosse venne legata alla fune perché potesse esplodere al minimo tentativo di ammainare lo sconcio drappo;

2) che malgrado la presenza della criminale trappola il giardino Bellini venne regolarmente aperto al pubblico con gravissimo pericolo dei cittadini e, specialmente, dei bambini;

3) che la cittadinanza, indignata, dovette aspettare fino a mezzogiorno per potere vedere finalmente ammainata la bandiera con la svastica, dopo che era stata fatta brillare la bomba;

4) che il 24 aprile una banda di teppisti fascisti ha aggredito e accoltellato a Catania un giovane democratico, ferendolo gravemente al collo in prossimità della carotide;

5) che nella notte tra il 27 e 28 aprile è stato affisso a Catania un manifesto di sfacciata apologia del fascismo, adornato da una foto dell'ex duce, col quale si annunciava una messa in suffragio dell'anima sua e in cui tra l'altro era detto: « Nel disordine e nella corruzione di oggi ritorna sempre più vivo il ricordo e il rimpianto per Benito Mussolini che diede sicurezza e dignità agli italiani »;

6) che nella stessa notte il maresciallo dei carabinieri di Motta Sant'Anastasia respingeva in modo gravemente inurbano e sprezzante il civile reclamo di alcuni giovani democratici che protestavano per l'affissione del detto manifesto di apologia del fascismo anche nel loro comune, affermando che si trattava di « un semplice manifesto commemorativo »;

7) che la sera del 28 aprile, alla fine della messa per l'ex duce nella chiesa della Collegiata, un corteo di qualche centinaio di scalmanati fascisti percorreva la via Etna cantando a squarciagola inni fascisti e lanciando parole d'ordine provocatorie tra lo sdegno dei cittadini e l'ossequio di alcuni vigili urbani che regolavano il traffico in modo che non intralciasse l'illegale corteo, che si concludeva infine con una prolungata manifestazione fascista all'incrocio tra le vie Etna, Umberto e Caronda;

8) che malgrado la immensa gravità di quanto stava accadendo, il questore incredibilmente manifestava l'avviso che non si trattasse di un corteo fascista, si rifiutava di ordinarne lo scioglimento e si limitava ad assicurare che si stavano identificando tutti i partecipanti per poterli denunciare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

a) se sono stati identificati e denunciati i responsabili del criminale attentato del giardino Bellini;

b) perché il giardino è stato normalmente aperto e perché, comunque, non è stato fatto sgomberare mentre pendevano dal pennone la bandiera e la bomba;

c) perché si è dovuto aspettare tre ore e mezza prima che la bomba fosse fatta esplodere e la bandiera rimossa;

d) se sono stati individuati e denunciati gli accoltellatori del giovane Demetrio Severino;

e) se sono stati denunciati i responsabili del manifesto di apologia del fascismo;

f) quali condanne ha comminato la magistratura catanese contro i responsabili dello analogo manifesto del 28 aprile 1970;

g) quali misure si intendano adottare nei confronti del maresciallo di Motta Sant'Ana-

stasia che ha insolentito e respinto i giovani democratici per proteggere i manifesti di apologia del fascismo;

h) perché il questore non ha sciolto il corteo fascista del 28 aprile;

i) se il questore ha denunciato alla magistratura i promotori e i partecipanti al corteo, in quale numero e con quali accuse;

l) a che punto si trova l'istruttoria contro i fascisti responsabili della vile aggressione e del ferimento di studenti e di docenti dell'università di Catania.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se i Ministri interessati, di fronte alla lunghissima serie di manifestazioni di connivenza più o meno attiva con i fascisti, non ritengano di dovere ricordare alle competenti autorità catanesi il loro dovere di applicare e fare applicare la Costituzione e le altre leggi dello Stato. (5-00005)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se debba considerarsi giusta la risposta dell'INAM in data 8 ottobre 1970, n. 8797, con la quale fu negata l'iscrizione negli elenchi specialistici comunali per la branca di analisi chimiche, del dottor Alvaro Dal Canto, residente a Livorno, in piazza Matteotti, 40.

L'INAM ha ritenuto che i titoli vantati dal medico non sono validi al fine dell'iscrizione negli elenchi della specialità richiesta.

Per tale iscrizione il regolamento prescrive la specializzazione in farmacia ed in biologia.

Ora il dottor Dal Canto, oltre che medico, ha altre due lauree e cioè una in farmacia ed una in biologia.

Sembra all'interrogante che le lauree successive a quella fondamentale siano più che due specializzazioni vere e proprie e quindi l'esclusione non appare giusta. (4-17663)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'istituto tecnico per geometri di Casamicciola Terme (Ischia), pur disponendo di una moderna attrezzatura tecnica non può utilizzarla per la mancanza di assistenti tecnici che indirizzino gli allievi nell'uso della stessa, e se non ritenga, sin da questo momento, adoperarsi, affinché, con l'apertura dell'anno scolastico 1971-72, sia eliminata la deficienza in questione. (4-17664)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'isola d'Ischia, composta di sei comuni, e con una popolazione complessiva di 50.000 abitanti, che si triplica durante il periodo estivo, è priva di una autoambulanza di pronto soccorso, e se non ritenga opportuno e necessario far dotare gli unici due ospedali dell'isola medesima di attrezzati autoveicoli di pronto soccorso, e di far conoscere, altresì, quale diversa destinazione abbia avuto l'autoambulanza offerta agli ischitani dal compianto commendatore Rizzoli. (4-17665)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia se-

condo la quale l'Ente italiano moda avrebbe trasmesso per l'approvazione ai suddetti Ministeri uno schema di regolamento del personale.

Poiché tale regolamento - quando riguardi un ente pubblico non economico - deve modellarsi su quello dei dipendenti statali e considerato che statutariamente il direttore generale del suddetto ente non si configura quale elemento tecnico bensì come collaboratore del presidente nell'esecuzione delle deliberazioni degli organi d'amministrazione, chiede di conoscere il motivo per il quale nel caso specifico se ne prevede l'assunzione mediante contratto a tempo determinato, senza stabilirne, inoltre, le clausole normative; e ciò in violazione dell'obbligo costituzionale secondo il quale l'assunzione negli enti pubblici deve avvenire mediante concorso.

Si chiede anche di conoscere se è vero che il nuovo organico dell'ente prevede 42 elementi oltre il direttore. In tal caso si pone in evidenza che le spese di amministrazione assommerebbero a 200 milioni (pari a 4/5 del contributo dello Stato) e che, di conseguenza, rimarrebbero all'Ente moda soltanto 50 milioni da destinare al perseguimento delle finalità istituzionali. (4-17666)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la verità sull'episodio di particolare violenza avvenuto domenica 2 maggio 1971 durante la manifestazione di attivisti di « Lotta continua » in Monteverchi (Arezzo) dove un maresciallo ed un graduato della locale sezione dei carabinieri, intervenuti per ripristinare l'ordine e la legalità, sono stati duramente percossi a freddo e feriti.

Nel corso dell'episodio è stato anche distrutto un cartello murale della sezione del MSI. (4-17667)

D'ALESSIO, LUBERTI E PIETROBONO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire l'approvvigionamento idrico della popolazione di Priverno, specie durante il periodo estivo, evitando così tempestivamente il ripetersi della mancanza di acqua verificatasi negli anni scorsi;

per sapere inoltre se intende rendere operante lo sganciamento del municipio di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

Priverno dall'acquedotto degli Aurunci che si è dimostrato non essere in grado di soddisfare le esigenze della popolazione del luogo. (4-17668)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della urgente esigenza di intervenire, mediante adeguati contributi statali, per sistemare definitivamente l'antico bastione sito nel centro abitato del comune di Castell'Alfero (Asti), già lesionato in occasione di precedenti alluvioni, e recentemente precipitato rovinosamente per un fronte di altri 20 metri circa, avute presenti la funzione del medesimo di sostegno per il concentrico e l'estrema pericolosità per la incolumità pubblica. (4-17669)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, dopo la applicazione del trattamento salariale integrativo previsto dalla legge n. 1115 e in applicazione degli accordi e degli impegni presi in occasione dell'incontro svoltosi col Ministro delle partecipazioni statali il 15 dicembre 1970:

1) i tempi entro i quali l'ENI costruirà il nuovo stabilimento che secondo gli impegni assunti dovrebbe assorbire circa 450 persone ed in primo luogo i lavoratori e le lavoratrici dello Iutificio di Terni, tenendo conto del tempo trascorso e della necessità che lo stabilimento sia costruito in tempi brevi e comunque entro il termine massimo di 12-18 mesi;

2) la definizione dei problemi riguardanti la copertura salariale per il periodo intercorrente tra il 1° maggio 1971 e la data di entrata in funzione del nuovo stabilimento in modo da superare l'attuale stato di disagio e di incertezza;

3) quali iniziative intendano prendere per la corresponsione da parte dello Iutificio delle liquidazioni maturate sino al 10 maggio 1971, data di scadenza del decreto di requisizione dello Iutificio da parte del sindaco di Terni. (4-17670)

CATTANEO PETRINI GIANNINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda impartire immediate e precise disposizioni, affinché l'INAIL sia richiamato ad assolvere il suo dovere, istituzionale e inderogabile, di provvedere alla liquidazione del più clamoroso caso di infortunio sul lavoro, degno di un

esempio *specimen* di casistica del settore: quello subito dal lavoratore Giovanni Passanisi di Rimini.

Il Passanisi — cuoco di professione, elemento di particolare preparazione e competenza tecnica nel mestiere — non appena assunto in Rimini dal signor Maioli — proprietario di esercizio pubblico, bar e tavola calda, denominato « Il Cancellino rosso » — il 2 ottobre 1967, si recò a provare la cucina, suo mezzo di lavoro, e la stessa gli scoppiò integralmente, procurandogli ustioni permanenti al viso ed alle mani, così impressionanti e deformanti da costringere il Passanisi — dopo mesi di ospedale — a cambiare mestiere.

L'INAIL, dal 1967 ad oggi, sta ancora dilazionando il dovuto indennizzo con i più implausibili motivi: prima, mettendo in dubbio il rapporto di lavoro, evidentissimo e comprovato anche dall'ispettorato del lavoro competente, e poi sottilizzando sulla esistenza o meno dell'avvenuto collaudo della cucina da parte della ditta costruttrice, la stessa chiamando in causa per sua responsabilità.

Lodevole, invece, la impostazione del pieno diritto del Passanisi affermata dal Ministero del lavoro, in più atti e relazioni, ultimo dei quali il parere, pregevolmente espresso dall'avvocato Armando Gallo, funzionario competente del settore, in costanza del quale parere — nonostante sia stato emesso il 16 dicembre 1970, con formulazione pienamente favorevole al Passanisi, e sia stato trasmesso il 9 marzo 1971 all'INAIL — ancora nessun provvedimento di indennizzo è stato emanato da tale istituto.

L'interrogante confida sul fermo, immediato, determinante e conclusivo intervento del Ministro, sempre così attento alle necessità dei lavoratori, perché questo caso evidentissimo di infortunio sul lavoro riceva, a tre anni di distanza, il meritato, dovuto ed incontrovertibile risarcimento. (4-17671)

AMODIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che, da parte dell'ANAS e della società Autostrade, sia al più presto realizzato a Vietri sul Mare il completamento del raccordo autostradale, onde consentire alla zona un più funzionale collegamento da e per Salerno, e quindi quello con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

I motivi che giustificano tale esigenza, oggi indifferibile, sono stati rappresentati da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

tempo alle autorità competenti dalle amministrazioni comunali, direttamente interessate, e dall'Ente per il turismo, in riunioni varie con i funzionari preposti al settore; e, pertanto, l'interrogante ritiene che sia stata fin troppo acclarata la necessità di non procrastinare oltre tali lavori, la cui utilità si riferisce, non solo all'ottenimento di una più funzionale viabilità ordinaria in caso di impedimento della statale per Salerno, ma costituisce anche soluzione vincente per il migliore disimpegno del traffico turistico in tutta la costiera amalfitana. (4-17672)

AMODIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se ritenga di provvedere al più presto al finanziamento dei lavori occorrenti per la definitiva sistemazione della strada statale che collega Vietri sul Mare a Positano.

L'esigenza indifferibile di tale opera — che, purtroppo, l'interrogante da tempo rappresenta agli organi competenti — è comprovata dalla necessità inderogabile di consentire ad una strada — che è certamente tra le più belle del mondo, e che così deve essere conservata — di adeguarsi, con gli opportuni accorgimenti tecnici, alla funzionalità di efficiente arteria viaria, onde permettere la circolazione delle migliaia di macchine italiane e straniere, che, particolarmente durante il periodo estivo, affluiscono, tramite la stessa, in tutte le località della costiera amalfitana.

L'interrogante confida che — ottenuto il finanziamento — l'ANAS esegua con la massima celerità i sopracitati ormai imprescindibili lavori, per anni inutilmente sollecitati e da anni inutilmente attesi; e la cui esecuzione — agevolando l'afflusso delle masse turistiche — contribuirà anche ad un più ordinato e produttivo sviluppo economico e sociale della intera zona. (4-17673)

AMODIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga di dover predisporre uno studio approfondito, da parte del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS, per reperire le soluzioni più idonee atte a consentire un valido disimpegno dell'intensissimo traffico, che si svolge sulla statale 163 della costiera amalfitana.

L'interrogante ritiene che tale problema non possa più essere eluso o procrastinato, in quanto trattasi della sola arteria ivi esistente, e per di più in molti punti carente in tale misura da renderne precaria e difficoltosa la

percorribilità; sulla quale, poi, gravitano i molti collegamenti viari con i paesi vicini, tutti essenziali per lo sviluppo turistico, e quindi economico e sociale, dell'intera zona.

Considerata con determinante obiettività la situazione contingente, e valutate le innegabili prospettive future connesse ad una possibile sempre più produttiva utilizzazione di questo mirabile patrimonio nazionale, l'interrogante ritiene indifferibile compito delle autorità competenti — e, precipuamente, del Ministero dei lavori pubblici — aprire una nuova strada, che — pur salvaguardando gli interessi e la difesa del paesaggio — consenta di accedere, e permetta quindi di visitare, la divina costiera amalfitana, e di raggiungerne le diverse località, senza le oggi inevitabili sneranti ore di viaggio, attualmente occorrenti sulla unica arteria esistente, in specie per coprire, particolarmente nel periodo estivo, il tratto da Positano a Vietri sul Mare. (4-17674)

AMODIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se intenda impartire più determinanti e concretizzanti disposizioni agli uffici competenti del suo Dicastero, affinché si concluda, entro il più breve termine, l'iter di acquisizione al demanio dello Stato di Villa Rufolo e di Villa Cimbrone in Ravello.

La istanza — più volte sollecitata per primo dall'interrogante, oggetto quindi di altri interventi a firma di colleghi di tutti i gruppi, raccomandata dalle autorità locali e appoggiata dalla stampa unanime — corrisponde ad una esigenza inderogabile, ove le due ville — perle incantevoli di una zona incantata di mare e di sole, nota in tutto il mondo, tra i paesaggi più indimenticabili del nostro paese — rappresentano, e devono rappresentare, il fulcro di richiamo, sul quale impostare l'altrettanto ormai indilazionabile programma di rilancio turistico della zona.

Solo, infatti, la acquisizione di tali ville allo Stato consentirà di attuare iniziative di azioni di incentivazione del turismo in Ravello, che potranno quindi permettere più agevolmente la creazione di tutte quelle strutture ed infrastrutture complementari e collegate, che oggi sono altrettanto indifferibili per uno sviluppo economico-sociale della zona.

Si confida, quindi, sulla responsabilità del Ministro — del resto, già dichiaratosi favorevole all'iniziativa — affinché l'esproprio per pubblica attività di villa Rufolo e villa Cimbrone sia al più presto un operante fatto compiuto. (4-17675)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se sono informati che un quotidiano catanese attribuisce oggi al professore Haroun Tazieff la seguente dichiarazione testuale a proposito dell'avventurosa ipotesi di un bombardamento aereo dell'Etna nel corso dell'attuale eruzione:

« L'attuale eruzione dell'Etna, violenta e spettacolare quanto si vuole, a mio avviso non può arrecare danni alle zone abitate poiché la lava, che viene fuori da quota 3.000, non riesce a scendere al disotto di quota 2.000. Finisce, così, con il solidificarsi quando scorre ancora fra vecchie lave. Se però, per disgrazia, come è possibile che avvenga, un giorno — se e quando è assolutamente impossibile prevederlo, per cui non si può assolutamente stabilire, come è stato detto, fra due anni o fra venti anni — si dovesse aprire una bocca verso le più basse pendici dell'Etna, la lava, fatalmente, potrebbe minacciare città grosse e centri minori. In tal caso — dovendo scegliere fra due mali — si preferirebbe quello maggiore o quello minore? Ovviamente quello minore e allora si dovrebbe fare in modo che la lava, anziché andare a raggiungere il grosso centro abitato, andasse tutt'al più a colpire il piccolo centro. Per essere preparati a questo possibile evento, allora, è necessario effettuare preventivamente degli studi. Quale migliore occasione dunque, di quella che oggi ci offre l'Etna? Bombardando il vulcano — ma io non ho ancora chiesto qualcosa del genere al prefetto di Catania — lungo quelle zone brulle e disabitate che attualmente la lava attraversa, si potrebbe sperimentare l'efficacia di un'azione del genere. Insomma, considerata l'eruzione in corso, si potrebbe studiare la maniera come far deviare la lava. Con l'esperienza di oggi, quando — e resta sempre una incognita l'epoca — dovesse presentarsi l'occasione di salvare una città sapremmo come comportarci »;

b) se non ritengano — qualora la dichiarazione fosse veramente stata resa dal professore Tazieff nei termini sopra riportati — di dovere nel modo più secco e preciso ufficialmente escludere il bombardamento dell'Etna (le cui conseguenze, come risulta dalla stessa dichiarazione, neanche il citato scienziato è in grado di prevedere) e suggerire all'illustre vulcanologo, il quale desidera soddisfare la sua comprensibile curiosità di scienziato e di sperimentatore circa i possibili effetti di un bombardamento aereo su un vulcano in eruzione, di rivolgere la sua attenzione, per questo tipo di esperimenti, verso altri

vulcani, situati in plaghe lontane e disabitate, rinunciando all'idea di compiere sull'Etna esperimenti probabilmente pericolosissimi e certamente atti a turbare l'assetto naturale e paesistico del vulcano, già fin troppo deturpati dalle incontrollate iniziative della speculazione privata. (4-17676)

GIOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trovi la sistemazione delle procedure per il trattamento di quiescenza del personale insegnante e non insegnante del Ministero della pubblica istruzione. In una precedente interrogazione il Ministro aveva garantito che la meccanizzazione dei servizi avrebbe accelerato le procedure stesse, ma a quanto risulta all'interrogante ispettori, professori e insegnanti collocati a riposo d'ufficio il 1° ottobre 1969 per raggiunti limiti di età, a tutt'oggi, e cioè a 19 mesi dal provvedimento, sono ancora in attesa che venga definito il loro trattamento di quiescenza godendo essi soltanto di una pensione provvisoria, e che venga loro liquidata l'indennità di buonuscita ENPAS della quale è stato liquidato solo un acconto.

L'interrogante chiede se sia giusto e umano che questo trattamento dello Stato venga riservato a coloro che lo hanno fedelmente servito per moltissimi anni. (4-17677)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

1) se siano informati che il signor Falcomatà Antonio ha dato corso ai lavori della costruzione abusiva di un fabbricato, come ampliamento della propria abitazione, sulla via Metastasio di Casignana (Reggio Calabria), occupando i tre metri di suolo riservati alla strada che conduce alle case popolari e distruggendo il muro di sostegno costruito dal genio civile;

2) le ragioni per cui il sindaco, malgrado le proteste dei cittadini e nonostante gli accertamenti eseguiti dal tecnico comunale, non ha provveduto a ordinare la sospensione dei lavori e a segnalare alle competenti autorità la costruzione illegale del Falcomatà;

3) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la demolizione del fabbricato e nei confronti del sindaco resosi responsabile di occultamento di reato. (4-17678)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

DI BENEDETTO, RE GIUSEPPINA E ZANTI TONDI CARMEN. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Ravanusa (Agrigento) la popolazione di uno dei quartieri più poveri dove nulla si è fatto per dare le più elementari attrezzature igieniche e civili (strade, fognature, servizio di nettezza urbana inesistenti) e dove le abitazioni — costruite con inauditi sacrifici dei lavoratori costretti ad emigrare — sono sovrappollate e circondate dalla polvere, dall'immondizia la quale raramente viene rimossa dal servizio comunale, dove infine, per la prolungata mancanza di acqua, è scesa in lotta dando vita ad una vigorosa protesta per rivendicare la rete idrica, strade e il risanamento del quartiere;

se sono informati che contro le donne che in massa si sono ribellate a queste incivili condizioni i carabinieri del luogo hanno sporto un centinaio di denunce;

Gli interroganti richiamano i Ministri sulla gravità della situazione per la tensione che un tale provvedimento ha provocato fra la popolazione tutta, la quale non può non fare un confronto fra l'atteggiamento assunto dalla polizia a Ravanusa e quello assunto di fronte a fatti come quelli di Reggio Calabria;

se non ritengano intervenire al fine di ottenere l'immediato ritiro di tutte le denunce e per assicurare i mezzi necessari per il risanamento dei quartieri Santa Croce e Testa Secca e per la costruzione di servizi per l'infanzia che risente in modo intollerabile della mancanza di asili nido, di scuole materne e di scuole sufficienti per mettere fine agli attuali tripli turni. (4-17679)

AZZARO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare, in esecuzione all'accettazione dell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 23 ottobre 1970, per consentire, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto, anche al personale di ruolo della pubblica amministrazione. (4-17680)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi sperequazioni di natura didattica, e quindi ai danni della scuola, prodotte dalle vigenti tabelle e classi d'insegnamento così

come determinate dalle circolari ministeriali, e ad esempio del caso che si verifica negli Istituti professionali di Stato per il commercio dove sono state costituite classi sperimentali (IV e V per periti aziendali) e dove non è stato ammesso come titolo all'insegnamento quello di abilitazione della cosiddetta classe XII in quanto — così si legge in un chiarimento del superiore Ministero — il titolo accolto dalla circolare ministeriale del 12 maggio 1970 è l'abilitazione negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (classe XI di abilitazione), come se la prima, le seconde e le terze classi per segretari di azienda, contabili, ecc. non facessero parte dell'istruzione secondaria di secondo grado e come se non si dovesse tenere conto che una tale disposizione ammette ad insegnare nelle classi sperimentali professori con uno o talora nessun anno di servizio o di recente abilitazione ed esclude invece quei professori che fruiscono del titolo di abilitazione da più anni e possono contare su una lunga esperienza didattica; e per conoscere se non ritiene urgente riesaminare l'intera materia, garantendo i diritti acquisiti e premiando soprattutto le capacità didattiche. (4-17681)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata dal comune di Mileto il 20 luglio 1970 per la istituzione in quel centro agricolo di almeno sei sezioni di scuola materna statale e della documentazione prodotta a corredo della suddetta istanza dalla quale si accerta che i bambini in età prescolare sono in numero di circa settecento e che essi restano incustoditi soprattutto durante il periodo invernale in coincidenza della raccolta delle olive, raccolta che impegna i loro genitori a restare per lunghe ore in campagna; e per conoscere se almeno per l'anno 1971-72 il Ministero, preso atto della documentazione già esibita al provveditorato di Catanzaro, intende accogliere la motivata ed essenziale richiesta degli amministratori del comune interessato. (4-17682)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della profonda indignazione che ha suscitato tra gli insegnanti della provincia di Reggio Calabria la irresponsabile affermazione fatta dal vice provveditore agli studi dottor Anto-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

nino Malara definendo « delinquenti » gli iscritti al sindacato scuola CGIL, per avere questo sindacato segnalato al provveditore e al Ministro il prepotere e le irregolarità commesse dallo stesso Malara.

In modo particolare il sindacato scuola CGIL ha denunciato l'arbitraria nomina, effettuata dal vice provveditore, dell'insegnante Pace Rosario a componente la commissione incarichi e supplenze nelle scuole medie al posto di un rappresentante sindacale, quando è a tutti noto che il Pace pur assegnato provvisoriamente all'Istituto tecnico industriale statale « A. Panella » di Reggio Calabria è di fatto segretario particolare del Malara. Infatti pur firmando giornalmente la sua presenza all'Istituto tecnico industriale, svolge la sua attività alle dipendenze del vice provveditore, venendo così a conoscenza e trattando delle pratiche che rivestono particolare importanza ed estrema riservatezza, come le lettere ministeriali, il concorso per abilitazione all'insegnamento di materie letterarie per istituti di secondo grado ed i concorsi per bidelli, segretari e applicati nelle scuole medie della provincia.

Ai suddetti abusi commessi dal Malara si aggiunge quello di aver consentito che la parte riservata delle note di qualifica, relative all'anno 1970, degli impiegati della carriera esecutiva e di concetto del provveditorato, fosse battuta a macchina, dal signor Occhiuto bidello non di ruolo presso una scuola media statale della provincia.

Queste scandalose irregolarità dimostrano chiaramente come al provveditorato agli studi, e soprattutto alla sezione scuole medie, vige il dominio e la prepotenza del dottor Malara.

Al fine di riportare la legalità e la democrazia al provveditorato agli studi l'interrogante chiede di conoscere se non ritengono opportuno e urgente predisporre sia la sospensione del Malara dall'incarico di vice provveditore vicario sia una accurata indagine per accertare tutti gli illeciti commessi al provveditorato. (4-17683)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti, per la parte di loro competenza, vorranno adottare:

a) per sistemare i giardini pubblici di Capaccio (Salerno) dove, da mesi, è sorto un

fosso che rappresenta un serio pericolo per la salute e la incolumità pubblica;

b) perché, a detto comune, siano dati i mezzi necessari per la costruzione della rete idrica e fognaria;

c) perché sia finalmente sistemato l'edificio scolastico di recente costruzione. (4-17684)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato per quali motivi si ritarda la costruzione della strada Capaccio-Paestum e Capaccio-Petràle.

Tali lavori stradali, oltre ad essere di grande e importante utilità, risolverebbero, sia pure in parte, il problema della disoccupazione che diventa giorno per giorno sempre più grave ed insostenibile. (4-17685)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato:

1) per quali motivi, dopo lunghi anni di attesa, non è stato né approvato né respinto il « piano di zona » del comune di Capaccio;

2) quali provvedimenti saranno adottati contro i responsabili delle 400 costruzioni sorte abusivamente in detto comune;

3) perché non interviene presso la Sovrintendenza ai monumenti in Napoli perché sollecitamente evada, sia in senso negativo che positivo, le numerose pratiche trasmesse al suo esame dal comune di Capaccio. (4-17686)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione al grave malcontento esistente fra i maestri elementari sia occupati sia disoccupati del circolo didattico di Sapri (Salerno), non ritenga dover disporre una urgente severa inchiesta per stabilire:

1) se le supplenze conferite dal direttore didattico del circolo di Sapri hanno tenuto conto e quindi rispettato i criteri stabiliti dai decreti che regolano gli incarichi e le supplenze;

2) se le assenze degli insegnanti di ruolo sono state tempestivamente controllate e giustificate dalla direzione didattica;

3) se l'insegnamento nei doposcuola e nelle scuole popolari è stato conferito in base ad una regolare graduatoria ovvero con arbitrari criteri stabiliti dalla direzione didattica di Sapri. (4-17687)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

VIANELLO, RAFFAELLI E CERAVOLO SERGIO. — *Al Ministro delle finanze*; — Per conoscere perché non si sia ancora proceduto agli accertamenti, nei riguardi della società per azioni Mira Lanza, per i bilanci relativi agli anni 1967, 1968 e 1969, dai quali accertamenti dipende la liquidazione dell'ICAP a favore del comune di Mira e di altri.

Per conoscere inoltre cosa sia stato fatto per accelerare la definizione dei contesti che la società per azioni Mira Lanza ha avanzato agli accertamenti ai bilanci per gli anni 1965 e 1966.

Gli interroganti fanno presente che, in particolare per quanto riguarda il comune di Mira, questa situazione di ritardo nella riscossione della somma globale d'imposta, lo espone a difficoltà e a conseguenti spese per quanto riguarda scoperti di cassa. (4-17688)

TOCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere — premesso che il Ministero di grazia e giustizia, con nota 20 marzo 1971, n. 2102 g/2061, portava a conoscenza del personale dipendente che sarebbero stati organizzati corsi base per programmatori elettronici e per operatori, in vista della creazione di un centro elettronico di documentazione presso la Corte suprema;

che premessa alla frequenza del corso avrebbe dovuto essere il superamento di una prova attitudinale, — le ragioni che hanno portato alla esclusione dalla prova attitudinale dei funzionari di cancelleria delle preture di Sant'Antioco e di Iglesias (Cagliari) che presentarono regolare domanda, giusta la nota ministeriale summenzionata.

Per sapere se il Ministro interessato non creda che tale esclusione, che parrebbe scaturire da una arbitraria e discriminante direttiva di non prendere in considerazione le domande provenienti dai distretti della Sardegna e di molte altre corti d'appello, non

sia in contrasto con la nota ministeriale succitata e perciò stesso privi di un legittimo interesse i funzionari esclusi.

Per sapere infine se il Ministro interessato non ritenga opportuno riportare nella questione la necessaria giustizia accertando gli eventuali responsabili di tale arbitrio e disponendo l'ammissione alle prove attitudinali dei funzionari ingiustamente esclusi. (4-17689)

URSO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Per conoscere — a seguito delle imminenti definitive determinazioni del CIPE in materia di interventi nel campo termale — se l'annoso problema della sistemazione e del potenziamento del compendio termale di Santa Cesarea (Lecce) troverà e in quale misura negli organi decisionali l'assoluta priorità, più volte promessa — anche in sede ministeriale — ed in particolare imposta dalle attuali strutture del tutto inadeguate tanto da rendere quasi inagibile sì importante stazione termale.

A tal proposito si ricorda che il CIPE proprio il 29 aprile 1971 ha convalidato la sistemazione finanziaria dell'Ente autonomo gestione aziende termali e si è riservato di varare in una prossima seduta un piano di priorità dei nuovi investimenti, che i fattori ricordati, criteri di giustizia e autentico impegno per il Mezzogiorno dovrebbero suggerire di riservare innanzi tutto a Santa Cesarea.

È infatti inconcepibile considerare che financo risorse naturali, comprese nel Mezzogiorno d'Italia e idonee a promuovere un autonomo meccanismo di sviluppo economico a vasto raggio zonale, trovano ancor oggi l'insensibilità di organi governativi e parastatali (come l'EAGAT), anche se mai è mancata la stimolante azione parlamentare (come per esempio la proposta di legge n. 2858 a firma dell'interrogante), quella politica e amministrativa, che particolarmente ha visto impegnata e decisa la municipalità comunale di Santa Cesarea Terme. (4-17690)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità la notizia che sarebbero stati dati affidamenti circa un primo parziale accoglimento delle richieste di contributo finanziario per rendere possibile l'attuazione di idonee iniziative sulla base di un documento firmato a Milano il 30 marzo 1971 fra un gruppo di confezionisti e un gruppo di sarti d'alta moda.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere il criterio con il quale il prospettato contributo finanziario verrebbe distribuito alle case d'alta moda che si assumerebbero essere di maggiore rilevanza e prestigio e con quale metodo, competenza, autorità si sia proceduto all'accertamento di tali requisiti che determinano da un lato situazioni di privilegio e dall'altro pesanti squalificazioni commerciali fra sartorie che fanno parte, allo stesso titolo e con gli stessi diritti, di una medesima associazione di categoria.

(3-04750)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga serio sospendere l'effettuazione dei concorsi per l'apertura di nuove farmacie sino all'approvazione della riforma sanitaria.

(3-04751)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere —

in merito al feroce assassinio del procuratore della Repubblica di Palermo dottor Pietro Scaglione e del suo autista, agente di custodia Antonio Lo Russo, perpetrato il 5 maggio 1971 in via dei Cipressi di quella città, ad opera di ignoti che hanno esploso con fredda determinazione raffiche di mitra e colpi di altra arma da fuoco —

quali notizie siano state raccolte sulle modalità e sui probabili moventi del truce delitto, quali indagini siano state condotte o siano in corso e quali direttive siano state impartite per garantire la cattura degli assassini;

quali considerazioni abbia tratto il Governo da questo nuovo delitto anche in relazione ai suoi collegamenti con l'ambiente della mafia e, di conseguenza, con il mancato deposito degli atti e delle conclusioni della Commissione anti-mafia;

per conoscere inoltre, quali intenzioni abbia il Governo al fine di garantire in concreto la vita e l'incolumità dei cittadini, il costante rispetto della legge e l'ordine così gravemente compromesso;

se non ritenga, infine, indispensabile adottare nuove misure per stroncare in Sicilia e in tutto il territorio nazionale la crescente ondata di delinquenza che profondamente turba l'opinione pubblica che più non giustifica l'impotenza dello Stato di fronte al delitto.

(3-04752) « ALMIRANTE, DE MARZIO, NICOSIA, MARINO, SANTAGATI, D'AQUINO, FRANCHI, PAZZAGLIA, NICCOLAI GIUSEPPE, ALFANO, MANCO, DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere la valutazione del Governo sull'omicidio del procuratore generale di Palermo Scaglione, fatto di eccezionale gravità e unico nella storia del nostro paese, e per conoscere quali determinazioni il Governo intenda prendere in connessione all'evidente aggravarsi del problema della mafia, che arriva ormai scopertamente all'eliminazione di giornalisti ed ora di magistrati pur d'impedire che si faccia piena luce sulla rete di complicità e di protezioni che le consentono di continuare a prosperare nonostante ogni impegno del Governo per stroncare questa secolare piaga.

(3-04753)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le circostanze di fatto nelle quali è stato compiuto l'efferato delitto contro il procuratore della Repubblica di Palermo e dell'agente di custodia che lo accompagnava in qualità di autista; quali risultati abbiano raggiunto le indagini di polizia; quali provvedimenti infine intenda adottare contro la ondata di delitti che sta investendo le principali città d'Italia.

(3-04754) « COTTONE, MALAGODI, BOZZI, GIOMO, CAMBA, BIONDI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, perché forniscano il giudizio del Governo in ordine al gravissimo fatto della uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Scaglione, anche con riguardo alla questione, connessa alla fuga del bandito Liggio e all'attività del signor Ciancimino, che hanno costituito oggetto di denuncia da parte della Commissione parlamentare antimafia, e con riferimento ai rilievi sull'attività del procuratore Scaglione che erano stati presi in considerazione recentemente dal Consiglio superiore della magistratura.

(3-04755) « MACALUSO, TUCCARI, PELLEGRINI, MALAGUGINI, FERRETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità, per conoscere se non intenda intervenire per una revoca del provvedimento emesso il 27 marzo 1971 dall'ufficio tutelare della pretura di Milano, avverso l'istituto denominato " Associazione nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata ", e tendente a disporre l'allontanamento dei minori ospitati dall'istituto stesso per una collocazione a cura dell'ONMI, in altri istituti od enti assistenziali.

« Detta associazione — che, eretta in ente morale in Milano nel 1898, ha nobili tradizioni, ed è sempre stata benemerita nella tutela e nel soccorso dei minori — trovasi, oggi, colpita da tale drastico provvedimento, adottato a seguito di ispezione tutelare, i cui risultati non sono stati evidenziati, mentre unanime è sempre stato il riconoscimento della validità della assistenza dalla stessa prestata a livello morale, psicologico e sanitario.

« L'istituto ha case proprie in Milano: sin dal 1906 quella di via Nino Bixio 16, ove è situata la sezione maschi, e l'altra in via Ariberto 3, ove trovasi la sezione femminile. E sua caratteristica è sempre stata il pronto soccorso, in quanto accoglie in qualsiasi momento i minori alla stessa trasferiti dalla questura; minori che rimangono in istituto sino alla quinta elementare e, poi, vengono consegnati alle famiglie o collocati a spese dell'istituto stesso in altri enti o opere.

« L'interrogante — da questo caso, incredibile e del tutto clamoroso — richiama la attenzione del Ministro di grazia e giustizia sulla esigenza di condurre una azione, ferma e decisa, cosciente ed avveduta, rivolta a porre il

dovuto freno ad una corsa, oggi purtroppo evidentissima e dilagante, per una scandalistica nel settore, che non giova certamente alla soluzione degli immanenti problemi della assistenza; mentre — se è giusto colpire, e duramente, ove siano accertate illegittimità e discrasie — si deve, nello stesso tempo, evitare la speculazione tendente a danneggiare istituzioni benemerite, quale appunto la " Associazione nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata ", una tra le prime Opere con le quali, da anni, la nostra Milano dimostra il suo grande ed ineguagliabile cuore.

(3-04756) « CATTANEO PETRINI GIANNINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ricostituzione dei consigli di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA) disposto con decreto ministeriale del 26 gennaio 1971 (in *Gazzetta ufficiale* n. 57 del 5 marzo 1971) e dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS) disposto con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1971 (in *Gazzetta ufficiale* n. 72 del 23 marzo 1971), per conoscere in base a quali criteri e procedure si è pervenuti a nominare, nei detti consessi, i rapporti dei datori di lavoro su designazione delle associazioni di categoria rispettivamente più rappresentative a base nazionale.

« In particolare, chiede di sapere:

a) come mai dei cinque posti in seno al consiglio di amministrazione dell'ENPAIA, riservati ai datori di lavoro, due siano stati assegnati alla Confederazione cooperativa italiana e due alla Confederazione generale dell'agricoltura italiana attribuendo alle stesse organizzazioni una rappresentanza paritetica così concretando un macroscopico errore di valutazione, atteso che la Confederazione generale dell'agricoltura italiana contribuisce, attraverso le organizzazioni proprie associate, in misura di oltre il 70 per cento alle entrate dell'ente e sempre ed unanimemente è stata riconosciuta come l'organizzazione che più di ogni altra possa rappresentare nell'ENPAIA gli interessi dei datori di lavoro in agricoltura;

b) come mai, prevedendosi dal decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639 nel consiglio di amministrazione dell'INPS due soli rappresentanti per i datori di lavoro in agricoltura, si sia proceduto a nominarne uno, su designazione della Confedera-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

zione generale dell'agricoltura italiana, e l'altro, come espressione dei lavoratori autonomi, permettendo a tale ultima categoria di essere presente nel consiglio di amministrazione in duplice veste: l'una come tale, e l'altra in quanto compresa tra i datori di lavoro in agricoltura, con la conseguenza di trasgredire il precetto legislativo che ai lavoratori autonomi in agricoltura aveva assegnato un solo posto, e di privare la Confederazione generale dell'agricoltura italiana del giusto grado di rappresentanza che le compete e che ha sempre avuto nei passati Consigli di amministrazione.

« L'interrogante, pertanto, chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ovviare a questa grave situazione, tenuto conto che l'abnorme applicazione delle vigenti disposizioni in materia ha lasciato insoddisfatti e palesemente prevaricati gli interessi delle categorie di imprenditori datori di lavoro, sia impiegatizio sia salariale, in agricoltura, rappresentate maggiormente in seno alla Confederazione generale dell'agricoltura italiana.

(3-04757)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi — inspiegabili all'interrogante — per cui il Governo, mentre, da una parte — e forse anche giustamente — mette in progettazione imponenti opere destinate a gravare interamente sul bilancio dello Stato ma non passibili di immediata realizzazione, dall'altra parte, continua a considerare non di attualità opere altrettanto imponenti — quali il traforo del Fréjus, ed anche quello del Ciriegia — di pronta ed immediata realizzazione che non gravano per nulla sul bilancio dello Stato in quanto il loro finanziamento viene interamente sostenuto da enti economici regionali sia privati sia pubblici e che sono per di più destinate a collegare in modo più stretto l'area economica francese alla Valle Padana.

« Né è da sottovalutare che opere pubbliche di tale portata potrebbero contribuire al superamento dell'attuale non favorevole congiuntura ed all'occupazione della manodopera.

« L'interrogante chiede quindi che il Governo — a rettifica di precedenti prese di posizione — autorizzi la stipula delle relative convenzioni con il governo francese.

(3-04758)

« BIMA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in ordine a quanto pubblicato da taluni organi di stampa circa l'alienazione patrimoniale effettuata in danni dei beni dell'ex GIL, fino a provocare uno stato quasi fallimentare della gestione novennale del commissario governativo onorevole Merli, quali indagini sono state effettuate e con quali risultati e quali provvedimenti intenda prendere qualora detti risultati confermino le denunce della stampa e quali misure intenda attuare per riportare l'Ente alla normalità.

« Per sapere altresì, in ordine all'antidemocratica gestione commissariale che ha provocato una severa opposizione anche da parte degli stessi sindacati dell'Ente, se ritenga opportuno accogliere le proposte di questi ultimi; proposte che considerano la nomina del nuovo Commissario come ultima gestione commissariale e per un periodo limitatissimo di tempo e comunque tale da prevederne la decadenza entro il 31 dicembre 1971 e per questo vincolata a compiti precisi ed inderogabili;

per sapere infine, atteso il carattere pubblico del patrimonio e delle attrezzature della Gioventù italiana, se non ritiene giusto provvedere allo scioglimento dell'Ente, trasferendo il patrimonio mobiliare e immobiliare esistente alle Regioni e agli Enti locali, al fine di potenziare l'attività culturale, ricreativa e sportiva.

(2-00674)

« ARZILLI, PIRASTU, Malfatti, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in relazione alla imminente scadenza del termine per il preavviso ai fini del riscatto della concessione alla RA-TV, in quale modo e quando si intenda porre fine alla grave crisi che investe la RAI-TV stessa fin dalle dimissioni del presidente dell'ente, originate da note polemiche sullo svolgimento di alcuni servizi. L'urgenza di dare all'azienda radiotelevisiva una struttura democratica che garantisca l'indipendenza e l'imparzialità dei servizi giornalistici e culturali e le faccia assumere il ruolo di strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini, pare ormai, da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1971

quel momento in avanti, fuori discussione. La esigenza, dunque, non tanto di ritrovare espedienti di carattere tecnico e funzionale, ma di affrontare, nel quadro della presente legislatura, una riforma dell'ente, del resto già prospettata da progetti di legge di iniziativa parlamentare e da numerose proposte e sollecitazioni di associazioni politiche, culturali, sindacali e ricreative, si rende assolutamente necessaria. In attesa, comunque, che si giunga all'esame delle proposte di riforma, gli interpellanti chiedono che il Parlamento sia direttamente investito del problema delle nomine dei dirigenti e che vengano messi in chiaro gli indirizzi volti a fare della RAI-TV un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, non sottoposto alle direttive del potere esecutivo, ma a quelle della Commissione parlamentare di vigilanza, fondato sulla partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori e sul necessario decentramento a livello regionale.

(2-00675) « **BOIARDI, AMODEI, CANESTRI, LATTANZI, PASSONI, SANNA** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere — in relazione alla imminente scadenza del termine utile per il preavviso ai fini del riscatto della concessione alla RAI-TV; premesso che l'acutizzarsi della situazione di crisi della RAI-TV, verificatasi in coincidenza con il fallimento del sistema di garanzie "interne" instaurato presso l'ente radiotelevisivo all'atto della nomina dell'attuale consiglio d'amministrazione, rende improcrastinabile l'adozione di

provvedimenti transitori che, in attesa e senza pregiudizio della riforma generale, valgano a garantire l'indipendenza e l'obiettività delle trasmissioni radiotelevisive — se il Governo intenda avvalersi del suddetto diritto di riscatto e, condividendo i motivi di urgenza segnalati, intenda adottare — nell'ambito dei propri poteri di direttiva e di vigilanza — un indirizzo che consenta:

1) l'attuazione da parte del nuovo consiglio d'amministrazione dell'ente di una linea di gestione che garantisca obiettività e indipendenza che non siano soltanto apparenti a tutte le trasmissioni;

2) la predisposizione da parte dell'ente di strumenti informativi che rendano completo ed efficiente il controllo della Commissione parlamentare di vigilanza nella forma del controllo preventivo da organizzare secondo lo schema approntato dalla presidenza della Commissione stessa, schema che, a giudizio degli interpellanti, può essere con la necessaria urgenza tradotto in norme interne della Commissione emanate d'accordo fra i Presidenti delle Camere;

3) l'adozione da parte dell'ente di una linea politica amministrativa che consenta forme di decentramento interregionale e regionale garantendo altresì la partecipazione degli enti locali alla formulazione dei programmi, nonché una più oculata gestione dei fondi attualmente amministrati dall'ente.

(2-00676) « **ORLANDI, REGGIANI, AVERARDI, CORTI, MAGLIANO, PALMIOTTI, SARGENTINI** ».